

**Marco Pannella lo presenta alla stampa,
poi Lanfranco Pace si fa arrestare a Parigi**

Un uomo in fuga decide di fermarsi



A Roma
gli avvocati
del "7 aprile"
denunciano
il giudice Gallucci
"L'Espresso"
fa i nomi
dei testimoni
segreti di Calogero
(a pag. 2, 3 e ultima)

In Italia si vola alla cieca: altri 31 morti a Cagliari

Nella nebbia, senza radioassistenza
da terra, si schianta un DC 9 dell'ATI



Cossiga annuncia:

Signor popolo, le ho aumentato la benzina

Costerà 600 lire. Gasolio più caro e più scadente, limitazione del riscaldamento, in tutto 1000 miliardi in più all'anno decisi dal Consiglio dei ministri (art. a pagina 4)

ULTIM'ORA. Una donna, Marcella Ferrara, di 29 anni, è precipitata dalla finestra del secondo piano della questura di Roma mentre la stavano interrogando nell'ufficio del dott. Scevola della squadra Mobile. Il volo è stato attutito da una vetrata sottostante. Le sue condizioni sono gravi. ANSA ore 20,01

LOTTA CONTINUA

Se non mi arrestano subito non so dove andare a dormire stasera... (Lanfranco Pace)



i della
ssiamo
sponta-
emente

ui sot-
ufficio
o sol-
iati al
ello o

tra da
ia dei
di S.
no so-
e per-
tra-
il pal-
er 10
Mer-

sulla
vreb-
doso
bana-

per-
dons.
vano,
eral,
tonie
quin-
adro,
zene-
tezia
litta.
dei
a se
una
toin-
lagli
o e
ri.

08
di
00

Nella nebbia cade un altro DC 9:

31 MORTI A CAGLIARI



L'aereo, ripreso nella telefoto AP, è precipitato ieri notte. Fuori uso molti apparati di radioassistenza dell'aeroporto. E' la seconda grave sciagura aviatoria in Italia in meno di un anno.

Cagliari, 14 — Nelle prime ore di questa mattina un DC 9 dell'ATI in volo da Alghero a Cagliari, da dove avrebbe dovuto proseguire per Roma, è precipitato in un canale tra i monti S. Barbara e La Cuneddas, a più di 20 chilometri dall'aeroporto del capoluogo sardo. Nel disastro non ci sono superstiti: hanno perso la vita i ventinove passeggeri e i quattro uomini dell'equipaggio.

Spettatori imponenti del terribile impatto con il suolo montagnoso sono stati alcuni operai del vicino stabilimento chimico di Sarrochi che hanno visto « un'enorme fiammata quasi in cima al monte »; sono stati loro i primi a dare l'allarme ai carabinieri e alla torre di controllo dell'aeroporto di Helmas. Le ricerche, iniziate nella notte, sono proseguite nella mattinata, ma hanno incontrato molte difficoltà per l'impervia natura del suolo e per i frequenti banchi di nebbia che a tratti hanno costretto gli elicotteri a fermarsi. I primi soccorritori hanno subito constatato che non c'era più nulla da fare, l'aereo prima di infrangersi sembrava essere scivolato in un canale dopo aver superato la cima di una montagna a 500 metri di altezza.

Solo dopo qualche ora, e con qualche lacuna, è stato possibile ricostruire la causa dell'incidente.

Quando l'aereo si è presentato quasi all'imbocco della pista la visibilità al suolo era di sette chilometri, ma a seicento metri d'altezza c'era un cumulo-nembo, mentre era prevista la possibile formazione di banchi di nebbia. Condizioni non buone, dunque, ma neppure pessime, per cui il pilota avrebbe deciso di atterrare regolarmente. All'improvviso deve essersi accorto, con l'aereo improvvisamente immerso nella nebbia, che le reali condizioni meteorologiche non corrispondevano alle più ottime previsioni del bollettino. Ha perciò deciso di « riattaccare », cioè di risollevarsi l'aereo e di compiere un giro attorno alla pista in attesa di una schiarita. La manovra, secondo la prima ricostruzione fatta da alcuni piloti, è avvenuta a circa due miglia dalla pista.

Non è dato di sapere quanto fitta fosse la nebbia incontrata dal DC 9, né se il funzionamento dell'apparecchiatura ILS per il volo strumentale (che a Cagliari è « on test », in pratica ferma, da alcuni giorni) avrebbe potuto permettere un

atterraggio che questa notte è purtroppo diventato impossibile. Fatto sta che, dopo la manovra, l'aereo è scomparso dagli schermi radar e si è trovato privo di ogni radioassistenza mentre compiva il suo giro. Che è stato molto più ampio del normale: il jet, insomma, potrebbe aver perso la rotta. Pochi minuti più tardi lo schianto sulle montagne di Sarrochi.

Perché il bollettino meteorologico si è rivelato così impreciso? Perché l'aereo ha compiuto una virata così larga allontanandosi di più di dieci chilometri dalla pista? Al secondo quesito non è possibile, per ora, fornire risposte chiare, forse elementi utili sono racchiusi nelle registrazioni della scatola nera, che è già stata recuperata. Ma la prima domanda ha fin da ora, anzi da molto tempo, una risposta precisa che

porta direttamente alla denuncia di gravi responsabilità: il radar meteorologico di Helmas, dell'aeronautica militare (diverso da quello che presiede all'assistenza dei voli) è guasto da mesi. In queste condizioni i bollettini meteo finiscono per basarsi quasi esclusivamente sulle osservazioni a vista, dalla pista o dagli aerei che atterrano o decollano dallo scalo cagliaritano.

Non è certamente la spiegazione definitiva della tragedia, ma sicuramente questa è una delle cause che, insieme ad altre (l'ILS « on test ») e ad altre ancora che dovranno essere accertate, hanno fatto oltre 31 vittime che si aggiungono ad un elenco dei più grossi disastri della storia dell'aeronautica italiana, quello di Punta Raisi.

Si comincia già da oggi a

parlare di responsabilità, si lamentano le più volte denunciate inadeguatezze dell'aeroporto di Cagliari, in particolare la sua scarsa illuminazione (manca addirittura la guida luminosa di pianata ai lati della pista) tanto più grave in un aeroporto difficile da individuare perché costruito in mezzo ad una palude. Il pilota in pratica ha potuto contare solo sull'assistenza di un radiotrafo non direzionale (NDB) che potrebbe aver fornito indicazioni poco precise. La FIPAC-CGLI chiede la « verifica dell'affidabilità generale degli aeroporti italiani » chiedendo che si chiariscano le responsabilità per il mancato funzionamento dell'apparato ILS « in quanto molti dei più gravi e recenti incidenti aerei coincidono con l'inadeguatezza delle radioassistenze a terra ».

Gallucci si confidò: « Ecco perché Piperno è un capo delle BR »

E gli avvocati del "7 aprile" denunciano Gallucci

Ieri il nostro giornale denunciava che, nel secondo mandato di cattura contro Piperno e Pace, il capo dell'Ufficio Istruzione aveva scritto il falso sull'uso di una pistola in piazza Nicosia

Roma, 15 — Gli avvocati difensori degli imputati del « 7 aprile » inquisiti a Roma (al cui — Negri, Piperno e Pace — anche per il sequestro e la uccisione di Moro) presenteranno al Consiglio Superiore della Magistratura e al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati un « atto di denuncia » nei confronti del capo dell'Ufficio Istruzione, Achille Gallucci.

Nel documento, sottoscritto dagli avvocati Giuliano Spazzali, Edoardo Di Giovanni, Alberto Pisani, Giuseppe Mattina, Francesco Piscopo, Tommaso Mancini, Bruno Leuzzi-Siniscalchi, e dai deputati radicali Mauro Mellini e Franco De Cataldo, si ipotizzano a carico di Gallucci i reati di violazione del segreto istruttorio e diffusione di notizie false e tendenziose.

La causa scatenante dell'iniziativa dei legali è costituita dalle recenti interviste concesse dal Consigliere Istruttore « Panorama » (« Gallucci: ecco le prove contro Piperno ») e alla « Repubblica » (« Gallucci spiega perché è convinto che Piperno sia un capo delle BR »);

ma nel loro atto di denuncia gli avvocati affermano che « i casi da citare sarebbero davvero innumerevoli », fin dall'inizio della complessa operazione repressiva che ormai va sotto il nome di « 7 aprile ». In entrambi i casi citati dai legali — che allegano alla denuncia fotografie degli articoli — ad un certo punto Gallucci fa riferimento alle ormai famose « pre-perizie » che avrebbe ricevuto dai periti nominati dal tribunale per svolgere gli esami balistici sulle armi sequestrate nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, rifugio di Adriana Faranda e Valerio Morucci. Al giornalista di Panorama che gli chiedeva: « E i periti che cosa vi hanno risposto? », Gallucci risponde: « Che le armi sono proprio quelle dell'assassinio di Moro. Attraverso una mitraglietta Skorpion 7.65 e una Smith and Wesson calibro 9 è stato possibile ricostruire il filo che unisce una lunga serie di attentati... »; invece alla domanda del giornalista Franco Scottoni della « Repubblica », che gli chiedeva: « Ma cosa c'entra Piperno

con l'agguato a Moro? », Gallucci risponde: « Questa è la pre-perizia dei periti balistici torinesi in cui si afferma che la mitraglietta Skorpion trovata in viale Giulio Cesare ha ucciso Moro. Ma l'arma importante è un'altra. Si tratta di una pistola calibro 9 usata nel l'agguato di Piazza Nicosia. Questo attentato è avvenuto dopo che Piperno aveva trovato rifugio, nell'abitazione di Giuliana Conferto, a Morucci e alla Faranda. Questi e altri indizi ci hanno convinti già molto prima del 29 agosto che Piperno è implicato con gli attentati terroristici ».

Proprio ieri il nostro giornale ha denunciato l'operato di Gallucci, riprendendo la notizia, pubblicata da un quotidiano, dei profondi contrasti maturati tra i periti torinesi e genovesi e il consulente balistico del tribunale di Roma sulla possibilità che quella pistola Smith and Wesson avesse sparato o meno in piazza Nicosia: i primi lo negavano recisamente, l'altro lo ammetteva col condizionale.

attualità

'L'Espresso'
fa i nomi dei
testimoni
segreti del
"7 aprile"

Sul prossimo numero de L'Espresso, in edicola lunedì, Mario Sicalola e Giuseppe Nicotri firmano un pezzo sull'inchiesta « 7 aprile ». « E' giunto il momento — dicono gli autori del testo — per rivelare su quali testimoni reali si basa l'indagine giudiziaria ». E, in effetti, li rivelano. « Il teste fondamentale è Antonio Ramito, detto Toni, ex operaio "incazzato" della fabbrica metalmeccanica Utita di aPдова, militante di P. O. dal '70 al '73, poi passato al PCI e, sino a due mesi fa, segretario della CGIL di Este-Monselice (attualmente alla CGIL di Roma). Gli altri testi finora accertati, tutti vicini al PCI, sono: il sindacalista della CGIL di Pordenone Paolo Pavanello, sua sorella Luisa, il sindacalista delle ferrovie Silvio Cecchinato e gli assistenti di scienze politiche di aPдова Marco Dogo e Severino Galante ».

Per Romito, sostengono i due giornalisti, il convegno di Po svolgutosi a Rosolina nel 1973 si concluse con la pantomina del fiuto scioglimento ma in realtà scelse l'organizzazione armata.

E, di seguito, l'articolo spiega la qualità delle testimonianze rese dai sei padovani interrogati da Calogero. Si va da un « Piperno e Scalone volevano l'insurrezione entro l'anno, mentre Negri riteneva necessari tempi più lunghi » ad un abbaglio sull'imputato (scarcerato) Bianchini accusato di essere presente a Rosolina nel '73 mentre invece era già uscito da P. O. per arrivare poi ad accusare Alisa Del Re perché gli autonomi « si riunivano nel suo studio » (testimoni Galante e Dogo) o perché « bagolava con gli autonomi » (stessa fonte). « Come sono arrivati questi testimoni al tavolo di Calogero? — si chiedono Nicotri e Sicalola —. E rispondono: dietro la spinta del PCI che avrebbe fornito al giudice di Padova una lista con circa venti nomi di ex militanti di P. O. poi iscritti al partito ».

L'operazione di aprile, dapprima tenuta nel cassetto sarebbe scattata dopo il ritrovamento di un documento — che si credeva appartenere a Negri — sull'« inattendibilità giudiziaria delle prove foniche e telefoniche ». Ma fu un altro abbaglio: il documento apparteneva al prof. Masironi, amico di Negri, sì, ma che lo aveva scritto, nella sua qualità di esperto, per un convegno del CNR. Negri non c'entrava.

Lanfranco Pace e Marco Pannella, una strana coppia si presenta a Parigi

Una perfetta organizzazione per il primo latitante politico italiano che decide di lasciarsi arrestare. In una conferenza stampa con decine di giornalisti la spiegazione del gesto. Poi l'arresto in strada senza clamore. I commenti di Pace, Pannella, Henry Levy e dell'avvocato di Franco Piperno

(dal nostro inviato)

Parigi, 14 — Lanfranco Pace, latitante dal 6 giugno perché incriminato per partecipazione a banda armata come redattore di «Metropoli» e in seguito accusato, il 29 agosto insieme a Piperno, praticamente di tutte le azioni terroriste degli ultimi anni, ha chiesto asilo politico in Francia e ha atteso l'arresto dopo una conferenza stampa organizzata in comune accordo con Marco Pannella e Mauro Mellini, deputati radicali. Un'organizzazione perfetta,

uno stuolo di fotografi e giornalisti hanno accompagnato una decisione che non mancherà di avere ripercussioni importanti sul prossimo processo per estradizione contro Franco Piperno. Ma non è solo una questione giudiziaria: è la prima volta nelle vicende italiane legate alla lotta armata che l'imputato sceglie questa linea di condotta e lo fa accompagnato, sostenuto, e in un certo senso patrocinato da persone che sono per eccellenza agli antipodi della sua concezione politica.

Ed ecco come sono andate le cose. La decisione era nell'aria da alcuni giorni ed è stata preparata con cura. Venerdì 14, ore 10,30 era stata annunciata una conferenza stampa di Marco Pannella all'Hotel Lutetia sulle iniziative per combattere la fame nel mondo. Ma era anche previsto un colpo di scena dell'ultima ora, la presentazione alla stampa di Lanfranco Pace, ricercato dalla polizia di tutti i paesi. Tutto è andato secondo le previsioni, con quella apparente disorganizzazione propria delle cose radicali, ma in realtà secondo un programma ben studiato. Alle 10,30, aspettato dalle telecamere, Pace è arrivato all'albergo accompagnato dal filosofo francese Bernard Henry Levy e aspettato da Pannella e Mellini. Qui ha letto un breve comunicato in cui spiegava il suo caso (lo riportiamo in ultima pagina) e ha risposto alle domande dei giornalisti. Poi la conferenza è continuata con una esposizione di Pannella sulle iniziative radicali «per impedire il cosciente e programmato sterminio dei bambini del terzo e del quarto mondo».

Infine si è aspettato — per più di un'ora — l'arresto. Questo è avvenuto nelle forme meno clamorose e volutamente più gentili e civili: mentre Pace insieme ad altri membri della piccola colonia italiana chi lo sostiene (c'erano Antonio Bellavita, Toni Verità e amici di Roma) e da giovani compagni francesi, si stava recando al ristorante, tre agenti in borghese lo hanno fermato senza alcun clamore (avevano atteso che le varie televisioni smon-

tassero le apparecchiature), gli hanno notificato il mandato di cattura internazionale, datato 9 settembre, e lo hanno accompagnato, senza le manette alla centrale di polizia. Più tardi hanno permesso a Toni Verità (l'animatore della rivista «7 aprile») che lo accompagnava a Parigi di parlargli ed hanno mostrato di comprendere bene i motivi del gesto.

Un funzionario di polizia si è addirittura augurato che l'imputato trovi soddisfazione dalla giustizia francese come logica conseguenza per aver scelto la Francia come luogo di asilo politico.

Lanfranco Pace è dall'aspetto persona molto pacifica, e tutto fa tranne che atteggiarsi al personaggio del perseguitato politico. Ironico senza sforzo, oppreso più dai problemi dell'alloggio («se non mi arrestano subito non so dove andare a dormire stasera, qui va a finire che mi prendono per fame») ha trascorso l'ultima sera in libertà a mangiare con i compagni e a rispondere a numerose interviste. «Ma non è stata una cena allegra, muscoli lunghi e tristi. Se c'è una cosa che fa passare la fame, è avere intorno una tavolata svogliata. Per fortuna, però, è stata l'ultima notte di lavoro».

Ma, se apparentemente la decisione e i suoi contorni sono ricordati con ironia, in realtà questa è stata sofferta: «Non voglio più fare l'uomo in fuga, la figura del latitante non fa per me. Mi sembra di essere un disperso in mare. Così mi sono deciso a fare questo gesto, prima del processo a Piperno, anche per dimostrare l'

innocenza di Piperno. Mi auguro che la magistratura francese che è stata coraggiosa la prima volta, superi le pressioni politiche e anche ora riconosca la strumentalità delle accuse che ci sono rivolte». Bernard Henry Levy, che lo ha intervistato per «Tele Roma 56» poche ore prima della conferenza stampa, si è detto «particolarmente colpito dal coraggio con il quale Pace affronta il rischio di una estradizione e di una lunga detenzione, ma soprattutto di considerare d'importanza capitale questo passo per la rottura di una spirale di guerra». Per Marco Pannella, che ha presentato Pace ai giornalisti è sopra tutto un passo fondamentale per aiutare la ricerca della verità sul caso Moro. Si urta, come ha spiegato più volte questa mattina, di non permettere che un'inchiesta possa durare dieci anni, come quella sulla strage di stato o quella sull'uccisione dei carabinieri a Peteano; si tratta di impedire che per coprire trame di servizi segreti o collusioni del potere con il terrorismo, si trovino dei falsi colpevoli. Pannella ha ricordato che questa è la posizione del suo partito fin dal giorno degli arresti in massa dei dirigenti dell'autonomia, il 7 aprile scorso: impedire che ci sia la fiducia acritica nei magistrati efficienti o nei potenti. In particolare ottenere la rapida celebrazione del processo.

Si sa che le posizioni politiche di Marco Pannella sono distanti da quelle di Lanfranco Pace e questo è stato ripetuto con correttezza, per tutta la mattina, ma un punto di accordo fra l'uomo in fuga che vuole fermarsi e aspettare e la persona che vuole ottenere il rispetto delle leggi, delle procedure, della deontologia della costituzione repubblicana, è stato trovato.

Nella lussuosa sede dell'Hotel Lutetia si è così continuato a discutere per 2 ore. Non c'era Guattari, sostenitore da tempo della lotta alla repressione in Italia, ma c'erano Philip Sommet, Jean Daniel, numerosi giornalisti di «Libération» che hanno fatto sì (come nei casi di Antonio Bellavita) che ci fosse intorno a Pace e Piperno l'immediato interesse dell'opinione pubblica; Henri Le-

vy, l'avvocato difensore di Piperno, Leclerc. La sua dichiarazione è stata brevissima, ma egualmente scioccante a dimostrazione dei metodi del consigliere Gallucci: «a quattro giorni dal processo non abbiamo ancora ricevuto dai magistrati romani la documentazione che ci permetta di difendere i nostri clienti». Per questa ragione è probabile che gli avvocati chiederanno il rinvio dell'udienza di mercoledì alla Chambre d'accusation. E c'erano anche i militanti del POE. Come qualcuno sa questo è un piccolo gruppo, che sostiene che il terrorismo italiano è organizzato dal partito socialista ed è diretto dalla regina d'Inghilterra, che le centrali nucleari sono l'unica speranza della umanità e che Kissinger trama la guerra batteriologica contro, appunto, il POE.

Una ragazza francese, una giapponese, una inglese erano davanti all'albergo a distribuire volantini per l'extradizione. Gridavano, assolutamente convinte, in più lingue o mischiando insieme diverse lingue «The Craxi gang had murdered Moro». «Pannella terrorista salaud (porco)». La scena è continuata al piano di sopra, con le ragazze che, accolte dalle risate si alzavano in continuazione e chiedevano: «signor Levy ci può dire che cosa ha fatto con Kissinger negli USA l'anno scorso a parte gli atti di sodomia?».

«Signor Pannella, quanto è stato pagato dalla CIA?», «Signor Pace, come fa a negare di fare parte di questa banda internazionale?». Folklore senz'altro, ma a vedere l'ultrami-

litanza delle ragazze, il loro fervore, il loro arrossire e tremare per l'indignazione davanti a una cosa tanto palese quanto misconosciuta in quella sede, si poteva intuire qualcosa dei meccanismi con cui nascono le sette che poi finiscono in Guinea.

Non molte le novità raccontate da Pace: «sono entrato in Francia con il mio passaporto, regolarmente». Come avete fatto, non pensavate che la polizia di frontiera potesse bloccarvi? «Ho usato solo piccole astuzie. Per esempio quella di prendere un treno in tempi di spostamenti estivi viaggiare in seconda classe, in cuccetta, in vagoni affollati. E' tutto. Ero assieme a Franco Piperno quando lui è stato arrestato al Café de La Madeleine».

Mauro Mellini ha poi ricordato alla stampa francese la gravità dell'episodio di Viareggio. Poi, in attesa dell'arresto che non arrivava, i progetti di Lanfranco Pace: «Fare il secondo numero della rivista Metropoli, fare questo meeting internazionale che è stato proposto dal CINEL». E anche un invito, fiducioso, a Lotta Continua, di cui è stato ricordato il ruolo fondamentale della proposta di amnistia, perché lo prenda in mano direttamente, se ciò è possibile.

Alla fine, l'arresto: appena i fotografi avevano rinfoderato tutti i teleobiettivi con cui erano appostati. Così la cattura di uno dei 40 imputati dell'uccisione di Aldo Moro non è stata immortalata.

Enrico Deaglio

IMPEDITO L'ASCOLTO DI RADIO RADICALE

Roma — «Mentre stavamo trasmettendo una telefonata da Parigi sull'arresto di Lanfranco Pace e un'intervista esclusiva a Pace fatta da un nostro redattore poco prima del suo arresto, una «portante» di origine ignota ha cominciato a disturbare le nostre trasmissioni, impedendo quasi totalmente l'ascolto nella maggior parte di Roma». La redazione di «Radio Radicale» non esclude che il disturbo sulla frequenza della sua emittente sia dovuto «Al desiderio di impedire l'ascolto della programmazione prevista per questo pomeriggio», incentrata in particolare sull'inchiesta avviata dalla magistratura su alcuni esponenti dell'«Autonomia Operaia».

VIETATA A ROMA L'ASSEMBLEA PER IL "7 APRILE"

Roma — Il rettore dell'università ha vietato l'assemblea indetta per ieri, venerdì, sull'inchiesta 7 aprile e contro l'extradizione di Franco Piperno. La motivazione è più che pretestuosa: siccome l'appuntamento era stato reso noto prima di una sua risposta, l'autorizzazione viene negata e una assemblea viene permessa per lunedì prossimo. Le radio di movimento comunque confermano ugualmente lo svolgimento dell'assemblea.

Le decisioni del Consiglio dei ministri

Benzina a 600 lire 8 lire in più il gasolio: una botta da 1.000 miliardi

Roma, 14 — Come già si temeva il consiglio dei ministri ha deciso nuovi aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi. Aumento di 50 lire al litro del prezzo della benzina; «Appesantimento» del gasolio per autotrazione e aumento del prezzo di 8 lire al litro, il nuovo prezzo sarà quindi di 242 lire al litro; aumento del prezzo GPL (gas per auto) che va da 366 a 395 lire al litro, e del metano per autotrazione da 240 a 257 lire al litro. Eliminazione dei buoni benzina per stranieri. Limitazione dei tempi di accensione degli impianti di riscaldamento nelle diverse regioni. Approvazione del piano di emergenza dell'ENEL.

Il complesso di questi provvedimenti dovrebbe consentire, a detta dei ministri Bisaglia e Reviglio, una entrata di circa 1.000 miliardi di lire nell'arco di un anno che saranno destinati a finanziare il fondo per l'emergenza energetica.

Una parte di questi fondi dovrebbe servire per acquistare all'estero i quantitativi di gasolio necessari a coprire il fabbisogno interno, mentre il resto, sempre a detta dei ministri, dovrebbe essere investito nel settore energetico.

Per la cronaca vale la pena però descrivere come questi provvedimenti sono stati pre-

sentati all'opinione pubblica, con la stessa sensibilità cioè con cui si annuncia a un malato grave che sta per morire.

Verso le 13 infatti il ministro per gli interventi per il Mezzogiorno, Di Gesi, aveva dichiarato ai giornalisti di potere escludere che il consiglio avrebbe deciso ritocchi al prezzo della benzina, al massimo sarebbe stato approvato un aumento del gasolio con lo scopo però di finanziare il «Fondo per l'emergenza energetica».

Circa un'ora dopo anche Scialoja, ministro della ricerca scientifica, dichiarava le medesime cose. Più tardi invece Nicolazzi, proprio lui che si era sempre dichiarato contrario agli aumenti, aveva il compito di dire come in verità stavano le cose, e annunciava che, dopo molti contrasti, era stato deciso l'aumento del prezzo della benzina.

Una volta raggiunto l'accordo sugli aumenti Cossiga con un prolisso appello alla nazione sulla necessità dello stato di emergenza, sulla necessità di ulteriori sacrifici, di necessari mutamenti nelle abitudini e scelte degli italiani» annunciava che il consiglio dei ministri aveva deciso sui restanti provvedimenti da adottare. Cossiga ha infine dichiarato che se c'è una sufficiente disponibilità di benzina c'è invece una leggera carenza di olio combustibile e una carenza ancora maggiore per quanto riguarda il gasolio.

«La verità bisogna sempre dirla — ha detto Cossiga — anche quando questa può far male».

Da parecchi giorni le guide si rifiutavano di salire sul vulcano

Si sono svolti ieri i funerali di cinque delle vittime dell'esplosione sull'Etna. Le guide accusano i responsabili dell'agenzia turistica che non hanno tenuto conto degli «avvertimenti» del vulcano. Dura polemica del vulcanologo Tazieff con gli esperti italiani

(dai nostri corrispondenti Tano Abela e Nella Condorelli)

Catania, 14 — Si sono svolte ieri mattina nella cattedrale di Nicolosi — grosso centro sulle pendici dell'Etna — i funerali di cinque delle nove vittime dell'esplosione di mercoledì scorso. Il riconoscimento della salme — le ultime quattro erano state recuperate, nelle prime ore del mattino di giovedì, dai carabinieri e da squadre di volontari mentre dalla «bocca nuova» del vulcano aperte nel 1968, si levavano ancora sordi boati e dense colonne di fumo nero — è continuato tutto il giorno, tra scene di comprensibile dolore.

Ieri mattina un cielo chiarissimo e una temperatura estiva lasciavano intravedere al di là dei tetti delle case, la sagoma limpida del vulcano. Come lo conosce la gente che, da sempre, si deve arrampicare sui fianchi con i suoi boati per compagnia quotidiana. Ma, ieri mattina, sulla piazza centrale di Nicolosi — trasformata purtroppo quasi in una caserma con decine di soldati, baionette in mano ad ogni angolo, ben diverso era l'atteggiamento di questa stessa gente. Sotto accusa non c'era il vulcano — e pare quasi che tutti lo proteggessero con quella sensazione tipicamente siciliana di tenerezza mista al dolore — sotto accusa c'era invece chi ha lasciato che tutto ciò che è successo succedesse.

Chi ha fatto di un evento delle forze della natura, assolutamente non controllabile e, certo, ancora (essendo ancora la vulcanologia una scienza relativamente giovane nei confronti della quale, a detta degli stessi esperti, si procede per intuizione) non esattamente prevedibile. «Perché si è

giocato con il vulcano?» si chiede oggi la gente. Le guide, uomini che conoscono meglio delle loro tasche il vulcano con i suoi sentieri, gli anfratti, fin su alla distesa sterminata di lava nera che costituisce la piana del cratere centrale, già da parecchi giorni si rifiutavano di salire fino alla cima perché i sordi brontolii e i tremiti improvvisi lasciavano prevedere il peggio. Antonio Nicolosi, una delle guide etnee più prestigiose, da tempo ripeteva che salire sul vulcano, dopo l'eruzione di agosto, doveva essere considerato ancora più pericoloso del solito e andava vietato. Ma, se le autorità non hanno preso provvedimenti, nessuno dei responsabili dell'agenzia di trasporti che gestisce tutte le ascensioni al vulcano ha valutato il rischio a cui esponevano i visitatori, il più delle volte assolutamente ignari di qualunque nozione di vulcanologia. Anzi, oggi, l'agenzia non si considera affatto «nell'occhio delle polemiche».

Il dottor Pio Benvenuto, responsabile dell'agenzia ha dichiarato: «La nostra agenzia trasporta i turisti fin dove vogliono arrivare. Molti, per sole 11.500 lire, desiderano di salire fino in cima e noi ce li portiamo. Grandi o piccoli non è importante. Attualmente le escursioni sono sospese, ma le riprenderemo quando il vulcano tornerà tranquillo».

Di diverso avviso è il noto vulcanologo che da anni studia le manifestazioni dell'Etna e che già nell'agosto scorso aveva espresso il timore che qualche violenta esplosione potesse verificarsi. Tazieff, arrivato giovedì notte a Catania, ha subito scatenato le polemiche. In aperto contrasto con le teorie del prof. Silvestri Cocuz-

za che, con la sua équipe dell'Istituto di scienza della terra dell'università, afferma che si è trattato dell'espulsione di vecchi massi presenti all'interno del condotto e, quindi, di un fenomeno del tutto imprevedibile, lo scienziato francese ha ribadito la sua interpretazione dell'avvenimento: «formazione di un tappo dovuta a frane interne che si verificano sempre durante un'eruzione: dunque, partendo dall'eruzione di poche settimane fa si poteva prevedere quasi tutto quello che è avvenuto. Tazieff, che ieri mattina si è recato a visitare le case, ci ha dichiarato: «Ho avuto timore che tutto ciò potesse accadere e l'ho anche detto. Non si tratta ora di stabilire misure di sicurezza, oltre un certo limite non si può andare. Non esistono misure di sicurezza perché l'intensità delle eruzioni è sempre diversa e quindi diverso il raggio di caduta dei massi o di scivolamento del materiale magmatico. Esiste invece tutta una politica di informazione, di formazione della coscienza della gente perché la si smetta di considerare l'Etna solo come un luogo terribilmente ameno. E' necessario inoltre che venga ultimato al più presto l'osservatorio vulcanologico, fondamentale per studiare e prevedere l'attività del vulcano».

Intanto, ieri il prefetto di Catania ha temporaneamente vietato le gite e le escursioni, ed oggi alle 12.30, in prefettura l'on. Scialoja, neo-ministro alla ricerca scientifica, riceverà le autorità cittadine e i responsabili del consiglio superiore delle ricerche e dell'Istituto di vulcanologia e di scienza della terra dell'università per discutere sulle eventuali forme di prevenzione da adottare nel futuro.

AVVISO

Per Lanfranco Caminiti - carcere speciale di Badu e Carros - Nuoro. Abbiamo ricevuto il tuo contributo al dibattito sull'inchiesta 7 aprile. Sono circa 15 cartelle, cioè due pagine del giornale. Quindi per poterlo pubblicare deve essere ridotto a una pagina (7 cartelle e mezza, 20 righe, 60 battute). E' un lavoro che dovrete fare tu.

ERRATA CORRIGE

Sul giornale di venerdì 14 settembre nel pubblicare la lettera di Emilio Vesce (a pag. 11) abbiamo erroneamente scritto nel sommario che ora Vesce è detenuto all'Asinara: invece il carcere speciale in cui effettivamente si trova è quello di Termini Imerese.

Cotillons a chi si abbona

Il 31 di agosto è passato da un pezzo, i 30 milioni sono stati raggiunti, ma la sottoscrizione non si è interrotta. Certo non ha il ritmo travolgente degli ultimi giorni di agosto, ma è un segno sicuramente positivo.

Tra l'altro noi si temeva molto la reazione negativa, la sfiducia di tanti fra coloro che avevano contribuito al successo della sottoscrizione e che, nonostante il raggiungimento dell'obiettivo, non avevano, come tutti gli altri lettori, trovato per due giorni consecutivi il giornale in edicola.

Ora la sottoscrizione rimane per noi fondamentale, perché soprattutto al suo andamento è legata la possibilità di pagare gli stipendi dei compagni che lavorano alla redazione ed alla distribuzione del giornale. Per altre strade invece, ricorrendo in massima parte a prestiti a breve scadenza, riusciremo a trovare il denaro per pagare i salari arretrati degli operai della tipografia. Il tutto in attesa che ci venga saldato il credito statale, che ogni giorno aumenta, di 130 milioni per il rimborso della carta.

Nel frattempo già alcuni compagni e lettori si sono impegnati a sottoscrivere, da soli o insieme ad altri, 50 mila lire ogni mese. Nei prossimi giorni cominceremo a pubblicare l'elenco. Ed inoltre stiamo preparando una grande campagna abbonamenti con l'obiettivo, un po' megalomane, di raggiungerne cinquemila.

Ma ciò che offiremo a chi si abbonerà sarà allettante: libri dell'Adelphi, della Sellerio, della Gamma-libri ed altri ancora; dischi della Cramps; tessere con sconti per cineclub, teatri, locali alternativi. Fra una decina di giorni vi faremo sapere tutto più precisamente.

Ciao a tutti.

ROMA: Giovanni Forti 20.000; BERLINO: Klaus Ritter 27.166; RAVENNA: Amelia e Vincenzo 10.000; BESOZZO (Varesse): Willem van Hensden 10.000; FORLÌ: il giornale e 10 anni di storia non devono morire. Tenete duro ragazzi. Silver 7.000; KIOTO: Kimio Ito e Kumiko Ida 5.000; ROMA: Redazione "Europeco": Minetti 20.000, F. Arditi 10.000, Dossena 10.000, Auci 10.000, Petrucci 15.000; SAMPIERDARENA (Genova): Maurizio ed Eugenia. Di più non possiamo proprio. Auguri 10.000; MESTRE: Taboca Marilena 100.000; MILANO: Perché il giornale continui ad essere vivo, Maddalena 10.000; ROMA: Sabina 10.000; CATANZARO: I compagni di Catanzaro 40.000; FIRENZE: Per non essere una famiglia. Lucia e Riccardo 10.000; MILANO: Ines 20.000; MILANO: Un radicale 10.000.

TOTALE
TOTALE PRECEDENTE
TOTALE COMPLESSIVO

354.166
34.585.555
34.939.721

Il PCI sull'eroina

Una conferenza stampa per ribadire la "morale comunista"

Roma, 13 — L'eroina? «Un bisogno distolto». La proposta di Altissimo? «Un'improvvisazione propagandistica». Cosa farà il PCI? «Una campagna ampia, continua, e molteplice di speranza, fiducia e di lotta». E nella morale comune, si sa, la speranza è l'ultima a morire. Questo in sintesi il succo della conferenza stampa indetta dalla direzione del PCI, tenutasi venerdì mattina. Gli impegni annunciati sono quelli di «tre convegni: uno a Milano, sulle cause anche sociali della diffusione della tossicomania; uno in ottobre a Palermo, sul rapporto Mafia, droga e terrorismo; e uno, probabilmente a Roma, sulla scuola». Giovanni

Berlinguer ha quindi esposto la visione del PCI sul fenomeno dell'espansione dell'eroina: «Un pericolo per l'orientamento dei giovani, e per la stessa democrazia italiana». Soffermandosi sulla questione di una nuova legge, Berlinguer, ha detto che «non esistono soluzioni miralocistiche, né leggi, né misu-



sivi, ed entrano topi e formiche, si trovasse a disposizione anche l'eroina?». Berlinguer ha poi annunciato di chiedere in sede di governo «misure di repressione e prevenzione contro i centri di diffusione nazionale ed internazionale della droga,

lidi per lottare contro la droga... ma i mezzi — come ha detto Berlinguer — sono da discutere». Parlando poi della differenza tra droghe leggere e l'eroina, Berlinguer ha detto che si devono «attenuare le sanzioni sulle droghe leggere per non

Fiat Mirafiori

Accordo "a termine" per i cabinisti

Torino, 14 — Si sono conclusi ieri sera le trattative con la FIAT sul «caso» dei cabinisti della verniciatura. Stamattina il testo dell'accordo è stato distribuito dal sindacato, pressoché integralmente, in un volantino, mentre all'interno della fabbrica ci sono stati incontri che hanno coinvolto essenzialmente i soli delegati. Nonostante la «soddisfazione» sull'esito dell'accordo da parte sindacale, che tutti i giornali riportano stamane, nessuno è particolarmente entusiasta. L'accordo prevede infatti che le vecchie pause per i cabinisti vengano ripristinate, ma solo fino a fine mese, data entro la quale agli impianti della verniciatura dovrebbero essere definitivamente concluse le «migliorie» che permetteranno di ridurre le pause. Inoltre sono state strappate alla FIAT alcune garanzie per quello che riguarda la rilevazione dei dati sull'ambiente (rumorosità, climatizzazione delle cabine ecc.), e i problemi relativi allo spazio, che era diminuito con l'installazione delle nuove cabine.

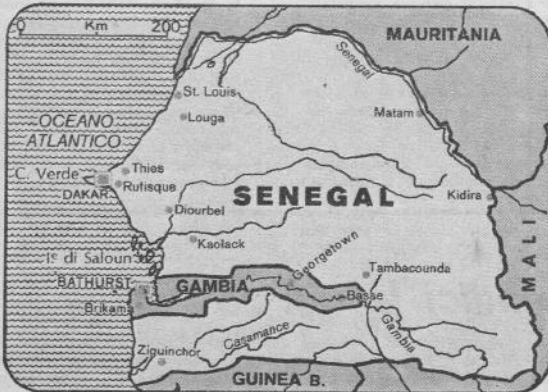
Per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari, il sindacato si dichiara soddisfatto: all'inizio delle trattative la FIAT intendeva infatti arrivare addirittura al licenziamento di alcuni degli operai ai quali era

stata applicata «l'ammonezione» senza conseguenze.

Certo non si tratta di un «grande» accordo, ed è difficile anche stabilire adesso come questo accordo sia stato accolto in verniciatura. I termini dell'accordo non riguardano tra l'altro esclusivamente i cabinisti, ma anche alcune lavorazioni «a valle» delle cabine nei quali, in questi giorni, si erano creati diversi problemi. Per mercoledì, dopo il coordinamento nazionale FIAT, che si terrà a Torino, è stato convocato il consiglio di fabbrica di tutte le carrozzerie. Chi ha fatto le trattative in questi giorni, afferma infatti che c'è una grossa esigenza di «dialogo coi lavoratori» su questi problemi mentre si ha ancora la sensazione, tra gli operatori della 5 lega, di essere usciti da un momento molto difficile: da una parte la FIAT, che ha tentato, validamente sostenuta da una enorme campagna di stampa che riduceva i termini del problema ai «40 cabinisti scatenati», di scavalcare completamente il sindacato su un problema di ristrutturazione, dall'altra la necessità di gestire una lotta nata spontaneamente e che coinvolgeva problemi assai spinosi come quelli di tecnologia e produttività. L'FLM ha intanto distribuito ai cabinisti una nota



Leopold Senghor con Giscard d'Estaing



Ho incontrato Cheikh Dethialaw Dieng nel cortile del liceo Peytavin, a Saint Louis, la seconda città del Senegal, al termine della distribuzione annuale di premi ai migliori allievi. Cheikh Dieng è un dirigente molto noto del R.N.D., il più importante raggruppamento non riconosciuto dell'opposizione. «Legalmente non riconosciuto, ma non clandestino», ha tenuto a precisarmi. Professore di storia e geografia, militante sindacale, Cheikh appartiene a quello strato di intellettuali senegalesi che hanno avuto il privilegio, molto raro qui, di poter viaggiare all'estero. Quando gli ho proposto un'intervista per L. C. ha accettato con entusiasmo.

Ormai, l'R.N.D. è una realtà nazionale. Pubblica un giornale — ciclostilato, perché tutte le tipografie del paese hanno rifiutato con vari pretesti di stamparlo — ma Cheikh non crede che verrà riconosciuto e potrà partecipare alle elezioni. «Si impara con l'evidenza dei fatti», aggiunge. Anche la repressione, per ora, è abbastanza discreta. Ciò non toglie che Cheikh ed altri militanti del suo partito siano stati processati e incarcerati in base all'art. 30 del codice penale «mapovre tendenti

a gettare il discredito sullo stato e le sue istituzioni». «Tuttavia — aggiunge Cheikh — Senghor è molto attento all'immagine internazionale del paese e della sua persona; per questo fa una corte sperticata persino ad istituzioni come Amnesty International, e alla stampa, in particolare a quella francese: noi ci attendiamo molto dalla vigilanza dell'opinione pubblica internazionale».

Chiedo a Cheikh qual è il grado di partecipazione alla vita politica dei contadini in un paese come il Senegal, in cui essi rappresentano pur sempre due terzi della popolazione.

«La partecipazione popolare si fa sentire in modo crescente, ma non segue gli schemi classici. Ad esempio, i contadini da un po' di tempo rifiutano sistematicamente di pagare i loro debiti al governo: ma non è disonestà! Il fatto è che tutti sanno che gli uomini del potere si dividono sistematicamente il pubblico denaro e il patrimonio fondiario e immobiliare: chiedete pure a un senegalese qualsiasi, ve lo confermerà! Ma per tornare alle campagne, credo che Senghor pensi che voi europei siate un po' ingenui. Difatti, dice che ha nazionalizzato il 95% delle terre, e si fa

Il Senegal: un paese dell'Africa occidentale ex-francese, grande due terzi dell'Italia, con una popolazione dichiarata di quattro milioni e mezzo di abitanti; un po' meno, in realtà, poiché una sopravvalutazione della popolazione moltiplica gli aiuti degli organismi internazionali. Un territorio in larga parte desertico, su cui piove, e non dovunque, per soli due mesi all'anno, durante la stagione detta dell'hivernage, tra luglio e settembre. Poiché le opere di irrigazione sono quasi inesistenti, vi si pratica la monocultura dell'arachide; dall'indipendenza (1961) la tratta è stata abolita, sostituita da un sistema di ammasse nei consorzi di stato.

Due terzi della popolazione vivono ancora nelle campagne, in una situazione pressoché catastrofica, il reddito medio di una famiglia è di 200 mila lire l'anno; non c'è elettricità, né acqua corrente, i pozzi sono sovente asciutti. Duran-

te la stagione secca, in campagna non c'è niente da fare, e molti vanno in città alla ricerca di un lavoro che non c'è.

Così vanno ad ingrossare le file dei disoccupati, vivendo a casa di un membro della famiglia, ce n'è sempre uno che abita in città. In campagna, comunque, sono soprattutto le donne che, oltre ad eseguire la totalità dei lavori domestici, si sobbarcano la maggior parte del lavoro dei campi; almeno quelli più duri, poiché gli uomini lavorano solo con l'aratro.

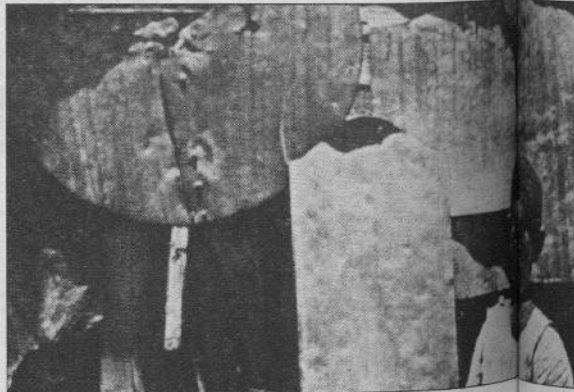
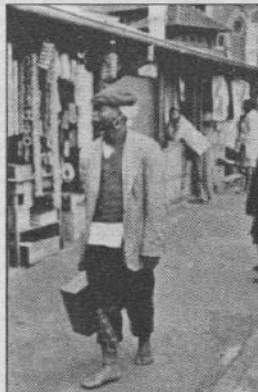
Ci sono in Senegal pochissime industrie, concentrate soprattutto nella regione di Dakar, la capitale. Calzaturifici, cotonifici, industrie chimiche, cementifici. Gli operai hanno salari abbastanza bassi — circa centomila lire al mese — ma il loro livello di vita è molto più alto di quello dei contadini. Oltre a un salario fisso, hanno la mutua, e, se la loro fa-

milgia non è troppo numerosa, fino a quello che guadagnano possono mangiare, vestirsi, e abitare in una casa insalubre.

Il diritto di sciopero è sottoposto a una regolamentazione molto rigida, e, in pratica, all'autorizzazione governativa. Dal '68 in poi, vi sono stati anche scioperi illegali, duramente repressi. Il sindacato unico, la Cfts, di obbedienza governativa, è pressoché inattuato, la sfilata del primo maggio sopravvive praticamente a una parata di gruppi folkloristici.

La situazione delle donne, servata con gli occhi di un europeo, è terribile. Sposate generalmente molto giovani, a 14-15 anni, mediante contratto d'acquisto tra i genitori e il futuro marito, hanno molti bambini — il controllo delle nascite è di fatto inesistente — e vengono facilmente ripudiati, insieme ai figli, di cui devono continuare ad occuparsi. Pressoché la legge autorizza la poligamia.

Il Presidente del Senegal ma sa parlare solo



passare per "socialista". Ma le cooperative rurali instaurate dal regime non sono nient'altro che la morte per il contadino. Sono strutture adibite al ritiro della produzione di arachidi, che vengono in seguito interamente rivendute agli oleifici: un sistema che ingrossa tutta una schiera di funzionari degli organismi di stato, i quali fissano i prezzi in modo assolutamente unilaterale: questo sistema indebita gli agricoltori, che non hanno mai denaro sufficiente per acquistare i prodotti dell'industria dei fertilizzanti, con cui il governo si è impegnato a vendere ogni anno una determinata quantità di merce. E' anche per questo che spesso i contadini si rifiutano collettivamente di acquistare il materiale agricolo. C'è una seconda forma di resistenza, che personalmente mi preoccupa, perché prende a prestito la via della religione».

Cheikh è musulmano praticante. Ha fatto circoncidere i suoi figli in casa, non all'ospedale. «perché la sofferenza è parte del rito, senza il quale non c'è iniziazione». Gli chiedo quindi perché sia inquieto di fronte al crescere, al dilagare quasi, dell'influenza della setta musulmana «Mouride» tra i contadini. Gli racconto che pochi giorni

prima, nella città santa di Touba, un assistente del grande Marabout ha fatto persino ricorso ad improbabili citazioni di Carlo Marx per convincermi del contenuto progressista — lui usava addirittura il termine «comunista» — del messaggio dell'Islam.

«L'ambiente religioso — risponde — è dominato da elementi che non hanno la necessaria apertura intellettuale: i grandi Marabout, in effetti, rappresentano una sopravvivenza del feudalesimo. Ci sono certo nella religione islamica, e nel Corano in particolare, degli elementi su cui ci si potrebbe appoggiare per condurre i contadini ad accettare un cambiamento in direzione di una società più egualitaria — quanto alla setta Mouride, essa si è affermata proprio per la sua intrinseca nei confronti del colonialismo». Detto questo, io non credo che il mouridismo possa farsi carico dei destini di questo paese, come è suo obiettivo dichiarato. Le altre sette musulmane, in particolare i Tidjanes non tarderanno a mostrare la loro estrema suscettibilità a questo riguardo. Pochi giorni fa, su un giornale che si chiama Promotion, è apparso un articolo di fondo dal

titolo «Gesù Cristo è veramente figlio di Dio?». Sono rimasto choccato, in primo luogo come musulmano, perché questa faccenda ormai dovrebbe considerarsi risolta, ma soprattutto perché, se non fosse per la volontà di alimentare la religione, che non tarderà ad esplodere».

Quando si parla di Islam è obbligatorio un riferimento ai recenti exploits della rivoluzione iraniana. Mentre sto parlando, Cheikh la copia di Le Monde appoggiata sul tavolo di fronte a noi, annuncia nuove esecuzioni in Iran di prostitute e omosessuali. Ho l'impressione che tutta la pubblicità che viene fatta intorno al problema delle condanne a morte, sia un complotto per manipolare l'opinione pubblica, da parte di quegli stessi che avevano fatto la realtà del regime iraniano. Ben presto mi riferiscono

numerose, fino a 4 mogli — avere
gnano pomigli, che lavorano, e mol
e abitare per i quali lo stato passa
regni, è un modo di arricchire
ero è sottoposto per gli uomini.
ntazione melle Eliae, come i Toucouleurs,
i, all'autorità i Bazzaris, praticano an-
Dal '68 in la clitoridectomia e l'infibulazione
e scioperi sulle ragazze, e questo
ressi. Il rituale quando vivono in città.
di obbedienza senegalesi sono all'80 per cen-
soché inazioni musulmani. Nel Sud del paese,
o maggio sopravvive ancora l'animità
e a una parci sono parecchi cattolici,
istici. il 15% della popolazione.
le donne, an si è imposto in Senegal,
chi di un erro che con le armi, anche per-
osate generali, a saputo adattarsi, ed assi-
i, a 14-15 anni, gli antichi culti tradizio-
d'acquisto o marito, l'ac-
— il controllo
atto investito e maggioritaria tra i con-
cilmente rpa. I mourides, che aspirano
gli, di cui armonia su tutti i musulma-
occuparsi. P dell'Africa nera, hanno la lo-
zza la polzetti santa — Touba — un ag-

glomerato di 25 mila abitanti, dove
sorge una grande moschea di
pessimo gusto, che è zona franca,
sottratta interamente all'autorità
del governo centrale.

I marabout, secondo le creden-
ze popolari, sono dotati di poteri
soprannaturali: confezionano dei
gri-gri, sorta di feticci che pro-
teggono contro il furto, la malat-
tia, e applicati sui volanti dei "ta-
xi de brousse" — gli autocarri
che svolgono servizio pubblico —
evitano gli incidenti. Queste cre-
denze sono spesso deplorate dall'
altra setta — i Tidjanes — più
forte nelle città e tra gli intellet-
tuali, imparentata ai musulmani
Sciiti, e rigorosissima, soprattutto
nei confronti dell'alcool. Ma,
incontestabilmente, sono i Mour-
ides che hanno il vento in poppa.

I grandi Marabout sono poten-
tissimi. Hanno dei talibè, cioè dei
dipendenti non remunerati, che la-
vorano gratuitamente le loro ter-
re in cambio di ricompense so-

prannaturali. I Mourides sono per-
sino esentati dalla preghiera e dal
digiuno durante il Ramadan,
quando quest'ultimo cade nel pe-
riodo della raccolta delle arachidi
sulle terre del Marabout.

Per il momento non c'è conflit-
to, in Senegal, tra il potere reli-
gioso e il potere politico. Dal '76,
il presidente Leopold Sedar Sen-
ghor cattolico, ha deciso di abolire
il partito unico e di trasforma-
re il paese in una democrazia plu-
ralista, come gli chiedevano i suoi
colleghi dell'Internazionale socia-
lista, cui si era appena affiliato.
Ha così autorizzato, nel giro di 3
anni, quattro partiti. Uno apertamente
di destra, uno di centro,
che si definisce « socialista-laburi-
sta », uno — il partito africano
per l'indipendenza, che fa funzio-
ne di comunista, e ha raccolto alle
elezioni del '78 circa 5.000 voti,
meno dell'1 per cento. Il partito
socialista di Senghor ha preso l'
82 per cento dei voti, e i Marabout

hanno consigliato i fedeli di vota-
re per lui.

Su 3 milioni di persone in età
di votare, un milione soltanto si è
iscritto sulle liste elettorali, e,
nelle campagne, l'ignoranza della
vita politica è quasi totale. Cionon-
ostante, esistono movimenti di
opposizione.

Il Senegal non è un paese indi-
pendente. Se l'emancipazione dal
dominio francese ha abolito la
tratta delle arachidi, gli oleifici
restano nelle mani di società fran-
cesi, le fattorie modello dove si
coltivano frutta ed ortaggi sono
di proprietà straniera, e straniero
è il monopolio dello zucchero. Nel
settore commerciale, le società
francesi, le stesse dell'epoca co-
loniale, controllano la grande di-
stribuzione. La moneta il fran-
co Cfa, è garantito interna-
zionalmente dalla Banca di Fran-
cia.

Luciano Bosio

Un Papa ex operaio dalla memoria corta

Papa Wojtyla era andato a Pomezia per incontrare gli operai: con le sue 264 aziende la cittadina laziale è il centro industriale più grosso della regione. In Vaticano si pensava di poter fare tranquillamente l'en plein. Ma dei cinquantamila previsti ufficialmente solo 7-8 mila in tutto (comprese una ventina di delegazioni operaie) hanno assistito alla sagra del Papa, peraltro disponibile anche in formato ridotto immortalato su centinaia di fotografie distribuite dai ragazzi della parrocchia.

Ai bordi della piazza, sui balconi, uno scenario un po' raffazzonato con bandiere vaticane e piolacce ricavate dall'accostamento cromatico di

vecchi tappeti di lenzuola e coperte sbiadite del rispolverato corredo casalingo. Sul palco una passerella stanca e scontata nei contenuti.

Una operaia, a cui peraltro era stato censurato il discorso, ha parlato del diritto al lavoro, un imprenditore ha fatto appello alla concordia e il Papa ricordando il suo passato da operaio ha invitato i lavoratori a sopportare cristianamente la monotonia e la durezza del lavoro in fabbrica. Per capirci qualcosa di più abbiamo parlato con alcuni operai presenti in piazza e poi siamo andati davanti ai cancelli delle Confezioni Pomezia dove il grosso dei lavoratori aspettava il Papa.



I lavoratori della Confezione Pomezia, rammaricati dalla mancata inspiegabile sosta del Papa esprimono comunque il desiderio di essere ricevuti da Papa Giovanni Paolo II per fargli dono della targa e avere una parola di solidarietà sulla lotta dei lavoratori e in merito alla difficile situazione che pesa gravemente sul destino della fabbrica

Gli operai in piazza...

Fiorucci (generi alimentari) una delegazione di una decina di operai con un cesto ricolmo di salami da donare al Papa.

Un operaio del CdF - La nostra è un'azienda in sviluppo... per gli operai licenziati o in cassa integrazione il Papa può rappresentare tutt'al più un conforto morale ma niente di più... se il padrone sta in crisi... la fabbrica chiude. Comunque non mi aspetto nulla dal Papa, mi piace perché si comporta come un prete qualunque.

L.C. - Ma al di là della vetrina c'è il suo integralismo.

Operaio - Ho saputo che vuole andare in Irlanda e lo fa per la pace nel mondo, questa è una cosa che me lo fa vedere in una maniera diversa.

Mentre parliamo un prete con uno zucchetto rosso in testa ci interrompe: «dove andate con quel pacco? Non è nella lista di doni previsti per il Papa, portatelo subito via!». Qualcuno tra la folla grida: «datelo a noi il salame che ci pensiamo noi!» Cereria S. Giorgio - La delegazione è composta dal CdF e da qualche operaio, il lavoro in fabbrica non manca.

Operaio - Quello che ci affascina di più in lui è la sua imprevedibilità, non è vincolato al cerimoniale, fa di testa sua... prende in braccio i bambini... sta in mezzo alla gente poveri e ricchi senza problemi.

L.C. - In un suo recente discorso il Papa ha elogiato più

volte Comunione e Liberazione, una organizzazione cattolica tra le più reazionarie.

Un operaio - Il Papa lo fa per convenienza, penso che lo faccia perché vuole una chiesa più compatta.

Playtex (corsetteria) la delegazione è composta dal CdF e da un dirigente, la produzione in fabbrica è in aumento.

L.C. - Che c'entra il Papa con gli operai?

Un'operaia - E' un Papa buono, ma più che pregare, poveretto, che può fare?

L.C. - Come donna che pensi di lui?

Operaia - ...Certo sul problema dell'aborto...

...Quelli rimasti davanti ai cancelli

Confezioni Pomezia - Et Me Queen la fabbrica passata al gruppo Eni rischia lo smantellamento, su 1.000 operai 300 sono stati licenziati con una buonuscita di due milioni ciascuno. Ora l'Eni vorrebbe cedere la fabbrica ad un privato regalando 18 miliardi. Da settimane gli operai picchettano la fabbrica per evitare che venga ritirato il campionario cosa che determinerebbe l'effettiva chiusura dello stabilimento.

Intanto una recente sentenza della Pretura ha intimato al CdF di togliere il presidio davanti ai cancelli. Da un giorno all'altro potrebbero arrivare i camion scortati dalla polizia per «ritirare» l'intero campionario.

Un Operaio - Avevamo chiesto al Papa di fermarsi davanti alla nostra fabbrica, il vescovo ci aveva assicurato che questo sarebbe stato possibile. Non c'eravamo solo noi delle Confezioni Pomezia ad aspettarlo, tutti gli operai delle fabbriche in lotta della zona erano presenti davanti ai nostri cancelli. Eravamo più di duemila, ma il Papa ha tirato diritto e non si è fermato.

L.C. - Che poteva fare per voi un Papa?

Un operaio - Volevamo sollevare solo un po' di clamore intorno alla nostra situazione e dare al Papa un nostro volantino. Non si è fermato e noi non siamo andati nella piazza dove ha parlato, e pensa che eravamo di più noi qui che non sotto il suo palchetto.

L.C. - Ma chi sono gli operai che sono andati ad applaudirlo?

Operaio - Noi del consiglio di zona c'eravamo dati appuntamento qui. Forse per qualcuno è stata più forte la curiosità di vedere un Papa diverso.

L.C. - Ma è veramente un Papa diverso?

Operaio - No, no. Ora sappiamo che è uguale a tutti gli altri.

Poi guarda un mazzo di fiori che erano stati comprati per il Papa e imprecaando rimpiange di aver speso venticinquemila lire.

Un'operaia - Trovassi io un uomo che mi regala un mazzo di fiori da venticinquemila lire!

(a cura di L. D.)

A fine settembre l'ultimo numero di Effe prima di sospendere le pubblicazioni

È solo economica la crisi della stampa femminista?

In un comunicato reso pubblico a Milano durante un dibattito al Festival dell'«Unità», le redattrici di Effe hanno reso noto che l'unico mensile femminista italiano, con il numero di settembre sospenderà le pubblicazioni. «I ritardi della legge di riforma della stampa — scrivono nel comunicato — fanno un'altra vittima: "Effe", il mensile femminista autogestito. In un momento in cui gli spazi dell'autonomia economica delle donne, attraverso la disoccupazione galoppante, si restringono sempre di più, è indispensabile garantire almeno la sopravvivenza dei nostri strumenti di comunicazione». In realtà il problema non è soltanto di sopravvivenza economica, né per Effe, né per Quotidiano Donna, né per le pagine donne di LC, e neppure per giornali di donne con una storia molto diversa come «Noi donne»: c'è una crisi reale dell'informazione «al femminile» o femminista, c'è la crisi o comunque la rimessa in discussione del separatismo, culturale e non solo. C'è una domanda diversa da parte delle donne, che però ancora nessuna è riuscita ad analizzare a fondo. Dopo il boom iniziale di Quotidiano Donna, che ha fatto emergere l'esistenza di una nuova generazione di «utenti», post-movimento femminista storico, ci ritroviamo tutte, quelle che abbiamo cercato di lavorare in modo femminista nell'informazione, in grosse difficoltà nel costruire un rapporto nuovo con le lettrici, e nell'individuare il modo con cui affrontare tutti i temi, da quelli specifici a quelli di interesse più generale. Questo dibattito, che riguarda in primo luogo le testate di donne, e tutte le esperienze di spazi giornalistici autogestiti dalle donne, deve diventare ampio e pubblico, per consentire una verifica e un confronto delle varie ipotesi di lavoro e per sottoporle alle critiche impietose delle altre donne, senza tralasciare di esaminare i problemi di «concorrenza». A questo proposito sembra interessante l'iniziativa del questionario per le lettrici che le donne di «Effe» propugnano nel loro ultimo numero, prima di sospendere le pubblicazioni, che uscirà verso fine settembre.

F. F.

Sorrento: 7-8-9 ottobre

Proposta dalle «Nemesiache» la IV Rassegna del cinema femminista

Il gruppo femminista napoletano delle «Nemesiache» intende anche quest'anno, per la 4a volta, essere presente agli Incontri Internazionali del cinema a Sorrento con la rassegna del cinema femminista. In un loro scritto le Nemesiache ribadiscono la «volontà di incidere sempre di più nel campo dell'immagine cinematografica nel senso distruttivo di cambiamento e distruzione di tutte quelle immagini in cui il cinema come la realtà maschile ha ridotto tutto l'inverso di rapporti e di sogni, di possibilità e di invenzioni, di tecniche e di emozioni».

Poiché la rassegna si svolgerà a Sorrento nei giorni 7, 8, 9 ottobre, le «Nemesiache» invitano già ora tutte le donne che lavorano nel campo del cinema, qualunque sia il loro ruolo, e tutte quelle che ne sono interessate, a partecipare e a fare proposte; a intervenire con dibattiti, esperienze, anche con film non ultimati, mai proiettati, soggetti non realizzati... Per chi vuole mettersi in contatto con loro, l'indirizzo è: Lina Mangiacapre, via Posillipo 306, Napoli 081-684131. Le promotrici della rassegna intendono quest'anno «costruire una critica femminista, parlare del nostro cinema o della volontà di renderlo nostro, discutere i problemi e le lotte per potersi esprimere in un momento di grossa crisi del cinema italiano, vederne insieme i motivi, denunciarne i problemi».

Roma

Disoccupate in piazza a Tor Lupara e a Mentana

Roma, 14 — La lista di lotta delle donne disoccupate Tor Lupara e Colleverde propone per tutte le donne e disoccupate della zona un incontro per domenica 16 settembre nella piazza della chiesa di Tor Lupara.

Questa iniziativa è in preparazione di una manifestazione al comune di Mentana che si svolgerà martedì 18 alle ore 10.

Nel loro comunicato le donne, dopo aver denunciato la situazione drammatica che le donne vivono nelle borgate e nei comuni della fascia romana, simpatizzanti o quasi a lavorare, le poche di noi che lavorano vanno a servizio a Roma e molto del loro tempo lo passano sugli autobus super affollati: in più c'è la mancanza totale dei servizi sociali... individuando la loro immediata controparte nel comune di Mentana, contro cui intendono mobilitarsi.

(dal nostro inviato)

Teheran, 14 — Teheran sud è ormai proverbiale. E' la zona più povera della capitale, la zona del «popolo del fango». I «goud», piccoli agglomerati di abitazioni, fatte di molta paglia, molta terra e pochi mattoni, sorgono nella zona più povera della zona dei poveri: dalla via principale, punteggiata da baldacchini neri coperti da foto di Taleghani, partono gli stretti koudzen, i vicoli. In fondo a ciascun vicolo delle lunghe gradinate portano alle case di fango. In fondo è la miseria.

La miseria di tutte le metropoli, soprattutto di quelle del terzo mondo. Anche a chi la conosce fa sempre impressione. Se ne esce come frastornati e con una gran voglia, un po' stupida, di una Coca Cola e di una doccia calda. Nei «goud» abitano circa 10 mila famiglie, per un totale di 60 mila persone. In tutta Teheran sud circa un milione e mezzo. C'è un centro aperto dal governo per studiare i problemi della popolazione che si regge sul lavoro volontario di una decina di giovani, studenti o neo laureati. Gli unici stipendiati sono, mi dicono, la segreteria e l'usciera. Gli altri, i giovani, sono quasi tutti militanti o simpatizzanti dei Moejedin e Kalk, l'organizzazione dei guerriglieri musulmani che si ispira al pensiero di Sharriati.

La gente viene qui, al centro per qualsiasi tipo di problema. Quando noi entriamo ci sono due uomini anziani che parlano animatamente con un giovane seduto dietro ad un tavolo: un commerciante ha chiuso un canale che passa vicino alle loro abitazioni e ora l'acqua gli entra nelle case. Vogliono che quel canale sia riaperto. Sono i piccoli e drammatici problemi quotidiani di chi vive in posti simili.

Ma è qui che si giocano anche partite fondamentali per il futuro di questo paese: il problema della casa, su cui è concentrata la propaganda del governo e su cui è puntato l'occhio critico degli oppositori; il progetto — più volte enunciato, ma mai chiarito nei suoi termini essenziali — del rilancio dell'agricoltura, centrato, forzatamente, sul ritorno alla campagna di gran parte della gente dei gouds e di Teheran sud.

E' proprio su questo punto che il giovane architetto con cui parliamo — vive «coi soldi dei genitori e coi debiti», politicamente è «molto vicino ai Moejedin» — impunta la sua polemica.

«Il ritorno alla campagna — dice — è una questione di carattere nazionale, non può riguardare solo questa gente. Alcuni pensano che sia possibile fare dell'Iran un paese esclusivamente agricolo, se si prescinde dal petrolio. Perché c'è da mangiare per tutti è necessario invece mettere in moto uno sviluppo basato sulla industria di base. La politica di ritorno alle campagne tout court è una politica reazionaria, che riporterebbe indietro il paese riprodurrebbe rapporti feudali.

E' vero: la riforma agraria

IRAN: "ritorno alle campagne? Non facciamo demagogia"

Un'inchiesta fra la miseria del «popolo del fango»



dello scià ha distrutto l'economia e si è basata sulla coercizione. Questo però non deve significare una restaurazione della situazione precedente. Guardate in Afghanistan: anche lì la riforma agraria c'è stata, ma è stata rifiutata perché è

basata sulla coercizione. I feudatari e religiosi combattono insieme, con l'appoggio di molti contadini. No, il semplice ritorno alla campagna è un progetto vago e soprattutto non basta».

Tra gli abitanti dei goud il

«centro», ha promosso un'inchiesta. Risultato: solo il 30 per cento degli intervistati si è dichiarato disposto a tornare nei paesi d'origine: «Ma c'è un altro problema — dice il giovane architetto — solo una piccolissima parte di questa gen-

Viaggio in Euzkadi (3)

Autonomia o indipendenza?

In questi mesi c'è fra l'ETA militare e quella politico-militare e i loro rispettivi raggruppamenti politici uno scontro e una polemica molto aspra. Il nodo della questione è la posizione assunta rispetto alla proposta di statuto di autonomia per le province basche che andrà in votazione in questo settembre alle Coortes. L'ETA militare è fermamente contro, i giudici su questa «sporca manovra» di Suarez e del PNV (partito nazionalista basco) sono feroci, anzi ha intensificato le proprie azioni contro guardia civil e poliziotti, informatori e membri dell'esercito proprio nel tentativo di far saltare questo progetto.

L'ETA politico-militare è, anche se con molti ed importanti distinguo, a favore, poiché sostiene che si tratta di una tappa considerevole nel cammino per la indipendenza. Il progetto di statuto è stato elaborato dal PNV e negoziato direttamente con il governo di Madrid, con Suarez. Per il PNV il problema fondamentale in questo momento è quello di porsi come unico interlocutore del governo per quanto riguarda i Paesi baschi. Il suo programma è semplice: ottenere un minimo potere di autogoverno locale attraverso il quale isolare e sconfiggere la lotta armata e tentare la pacificazione.

L'opinione più diffusa tra i

compagni, ma anche tra la gente, è che in ogni caso questo progetto di statuto sarà inevitabilmente inquinato da emendamenti a Madrid fino a diventare un bieco e nuovo strumento di controllo sui baschi. Le province basche infatti sono sempre state un ottimo affare per lo stato spagnolo. Il sottosuolo abbonda di materie prime, tutto il territorio è densamente popolato, ricco di risorse naturali (basti pensare alle grandi centrali idroelettriche) e la terra è buona. Per il capitalismo spagnolo è fondamentale conservare il controllo e salvaguardare i profitti sempre eccezionalmente alti, visto lo sfruttamento rapace, quasi da colonia, durante il franchismo. E da allora non è cambiato un granché.

Basta guardare lo scempio della periferia industriale di San Sebastian o di Bilbao, uno dei più grandi centri industriali della Spagna, per rendersi conto a che caro prezzo è stata pagata l'industrializzazione. A Bilbao scorre nella città, dividendola a metà, il rio Bayas, credo, un fiume completamente giallo e immacioso, un odore nauseante. Bilbao è venuta su, eccetto i quartieri del Barrio Vejo, squallidamente, palazzoni grigi, capannoni sventrati, con un piano urbanistico, se c'è stato, caotico e criminale.

Le azioni militari dell'ETA

creano molta discussione, spesso consenso, a volte disapprovazione, ma solo per questioni di metodo. L'odio e la rabbia contro quelle che vengono definite «truppe di occupazione» e cioè la guardia civil e la polizia, è profondo. Tagliava corti Ana, una compagna redattrice dell'Egin: «Non dimentichiamo mai i compagni e i patrioti baschi caduti quando capita a uno di loro».

Gli attentati e le esecuzioni sono all'ordine del giorno, un fatto quasi abituale. Dappertutto ci sono posti di blocco, furgoni nuovi, giubbotti antiproiettile, grosse 44 magnum Smith e Wesson, nuove di zecca made in USA, che ti guardano da vicino. La maggior parte dei poliziotti e guardia civil sono andalusi, del sud della Spagna, una regione desolata e molto povera, si sentono nel mirino e sono molto nervosi. Fra loro e la popolazione c'è una frattura netta e l'avvertono, evidentemente. Fanno perlopiù vita di caserma.

Di solito la polizia non mette piede nel barrio vejo delle città, usa circondarlo ed è incredibile vedere come una situazione apparentemente tranquilla si trasforma di colpo in una mobilitazione carica di tensione. Macchine di traverso, compagnie e compagni che si dividono in piccoli gruppi, attesa.

Franco Malvasi

te, forse l'1 per cento, è composta di veri contadini. Gli altri hanno almeno una generazione di emigrati alle spalle. Cosa potranno fare? E' necessario un approccio scientifico al problema. Anche il regime dello scià costruiva palazzoni in cui stiparli, forniva qualche garanzia di carattere puramente assistenziale. Se il problema non si affronta alla radice, a che serve mandarli indietro? Altri verranno a sostituirli».

Degli abitanti dei gouds, pochi sono operai, pochissimi, poi, quelli con qualche specializzazione. La maggior parte vive di «servizi» intesi nella accezione più ampia del termine. Secondo un calcolo approssimativo dei giovani del centro «servizi» significa per il 20-25 per cento di questa gente, contrabbando e vendita di droga. Gli altri si arrangiano con lavori saltuari. Dopo un breve periodo, subito dopo la rivoluzione, anche i furti sono ripresi. Una morale antica, rinverdità dall'ondata islamica fa sì che, contrariamente a quanto accade in paesi diversi in situazioni simili, la prostituzione sia qui quasi inesistente.

L'acqua è il problema più grave: il pozzo nero e quello dell'acqua potabile sono vicini. La grande differenza d'altezza tra la strada principale ed i buchi della terra dove sono scavate le case, fa sì che non si possano costruire tubature esterne: troppo grosso è il pericolo che saltino. I giovani del centro — alcuni di loro abitano proprio quaggiù — non hanno una grande opinione dei comitati, gli organi popolari del potere islamico: «all'inizio funzionavano bene ma poi, col passare del tempo la situazione si è deteriorata. Gli elementi semplici ed onesti hanno ripreso il loro lavoro, sono rimasti quelli senza lavoro, ma alcuni di loro sfruttano la posizione che hanno raggiunto per fare del contrabbando. Per porre fine a questa situazione abbiamo fatto i consigli di goud, ogni agglomerato ha i suoi rappresentanti e qualcosa si comincia a fare».

Usciamo. I ragazzini corrono tra mucchi d'immondizia chiamando «mister, mister», si mettono in posa, sorridenti ed imbarazzati per l'immane fotografia.

Beniamino Natalè

Un comunicato dell'ambasciata sulle condanne a morte in Iran

In un comunicato emesso oggi dall'Ufficio stampa dell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran a Roma si afferma che la notizia della fucilazione di 12 militanti Trotskisti nel sud del paese, ad Ahwaz non corrisponde al vero. Questo il testo:

«Alcuni attivisti del Partito Socialista Operaio, imprigionati in Iran per aver svolto attività antislamiche, sono sotto processo, imputati di aver svolto attività antipopolari: di aver fatto esplodere oleodotti e di avere compiuto provocazioni e di aver fomentato disordini nella città Ahwaz e di avere incitato la popolazione alla lotta armata contro il governo centrale e contro la volontà popolare. Smettiamo la loro fucilazione».



Contadini poveri
del Sinkiang

Mao, come l'uno, si divide in due

Un libro con gli scritti e i discorsi di Mao Zedong dal 1949 al 1957. (A cura di Maria Regis e Filippo Coccia, edito da Einaudi)



Va detto, innanzitutto, che questo libro è la traduzione del volume delle Opere Scelte di Mao, pubblicato in Cina, sotto la diretta supervisione del Comitato centrale, sei mesi dopo la morte di Mao (la sua pubblicazione era prevista da anni ma veniva rinviata di continuo per dissensi politici). In altri termini, per essere più chiari al lettore, questo volume si affianca ai primi due (con copertina giallina) editi dalle Edizioni in Lingua Estere di Pechino, e al III e IV (con copertina rossa) editi dalle Edizioni Oriente di Milano. Ma questa volta c'è una differenza. I due curatori, Maria Arena Regis e Filippo Coccia, non si sono limitati a tradurre scrupolosamente il testo originale ufficiale, ma hanno anche utilmente operato alcuni confronti: innanzitutto, dove era possibile, con le sedi (giornali o riviste) in cui alcuni di questi testi erano già comparsi ufficialmente; in secondo luogo, con le raccolte non ufficiali di scritti e discorsi di Mao (I Wansui), operate e diffuse dalle Guardie Rosse durante la rivoluzione culturale, e di cui anche «Lotta Continua» pubblicò a suo tempo alcuni brani. Inoltre, alla fine di una lunga e stimolante introduzione, i due curatori elencano altri scritti di Mao del periodo 1949-1957 dei quali si era a conoscenza, ma che i curatori cinesi non hanno ritenuto di dover comprendere nella presente raccolta.

Da tutto questo risultano elementi di analisi e di giudizio per chi voglia compiere una lettura specialistica e «sinologica» di questo volume. Omissioni e modifiche (non molte, per la verità) possono apparire significative degli orientamenti del nuovo gruppo dirigente cinese e del suo «uso» di Mao. Così pure — e già altri lo hanno fatto — può essere curioso notare la presenza (e chiedersene il significato) di un accenno critico a Deng Xiaoping e di attacchi addirittura feroci al neo-riabilitato (da pochi mesi) Bo Ybo. Va detto, in primo luogo, che gli anni coperti dagli scritti qui raccolti (e sui quali essi gettano una luce vivissima) sono anni (1949-1957) particolarmente significativi nella storia della nuova Cina. A liberazione appena compiuta, si tratta di ricostruire un paese distrutto da decenni di guerra, di epurare l'apparato statale a tutti i livelli, di avviare la riforma agraria e poi la cooperativizzazione nelle campagne, nonché la progressiva nazionalizzazione delle attività industriali, commerciali, finanziarie. Non solo. Ancora in questi anni si trasforma radicalmente il regime della famiglia con la legge sul matrimonio del 1951, si combattono l'autoritari-

simo, il burocratismo, gli sprechi, la corruzione con le grandi campagne di massa dei «tre anti» e dei «cinque anti». Né la situazione internazionale dà tregua al paese appena uscito dalla guerra civile: fra il 1950 e il '53 la Cina è impegnata in una vasta mobilitazione di massa per la «resistenza all'aggressione americana e l'aiuto alla Corea».

Se questo è lo sfondo storico, quale Mao emerge da esso, attraverso gli scritti qui raccolti? Possiamo solo formulare alcune prime impressioni:

1) Buona parte del volume (in particolare nella sua prima metà) è dedicata al problema della repressione dei controrivoluzionari. Si ha qui l'impressione di una fortissima ondata di violenza da parte delle masse cinesi, desiderose di vendicare finalmente, subito dopo la liberazione, secoli di un'oppressione spaventosa. Mao accoglie questo fatto come inevitabile, ma, insieme, si sforza in tutti i modi di controllarlo. Molti dei brani dedicati a questo problema sono comunque agghiaccianti per il livello di violenza che lasciano trasparire: «Bisogna contenere entro certi limiti il numero dei controrivoluzionari da uccidere. A questo proposito i principi da seguire sono, chi ha debiti di sangue o ha commesso altri crimini molto gravi, per i quali lo sdegno del popolo esige la pena capitale, e chi ha danneggiato molto gravemente gli interessi dello Stato deve essere condannato alla pena di morte senza esitazione; e deve essere giustiziato senza indugio. Nei confronti di chi ha commesso colpe meritevoli della pena di morte, senza avere però debiti di sangue o aver suscitato un forte sdegno nel popolo, e chi ha danneggiato in modo grave ma non gravissimo,

gli interessi dello Stato, deve essere adottata la politica di condannarlo a morte, rinviare l'esecuzione della pena di 2 anni costringerlo a lavorare per vedere come si comporta, dobbiamo inoltre stabilire con chiarezza che non si deve assolutamente arrestare una persona quando si è incerti se si possa arrestarla o meno, in questo caso arrestarla è un errore; non si deve assolutamente uccidere una persona quando si è incerti se si possa uccidere o meno, in questo caso ucciderla è un errore». (p. 47)

2) Il problema del rapporto con la borghesia nazionale si pone qui, in alcuni documenti riservati, non tanto in termini di tattica quanto di doppia verità: «... Nel movimento di riforma agraria di alcune province del sud e di certe regioni del nordovest, che inizierà quest'inverno, non solo non saranno toccati i contadini ricchi capitalisti, ma neanche quelli semifeudali e la questione di questi ultimi sarà risolta un'altra volta tra alcuni anni». (p. 17) «La borghesia nazionale in futuro dovrà essere eliminata, ma adesso dobbiamo fare in modo che si unisca a noi, non dobbiamo respingerla». (p. 28) E' un tema, questo, che meriterebbe un'ampia discussione.

3) Nei momenti di più acuta crisi politica (il caso Gao Gang, la campagna dei «Cento fiori») emerge la straordinaria durezza di Mao nell'affrontare i suoi rivali. Non si tratta di sottovalutare gli aspetti liberatori e addirittura utopistici presenti nel pensiero di Mao in anni successivi (ma anche in quelli di cui stiamo parlando). Semplicemente, in Mao questi aspetti sono compressi con una grande durezza nel condurre la lotta politica, corrispondente peraltro al carattere della lotta politica in generale all'interno del PCC (o

dei partiti comunisti della Terza Internazionale). E' un fatto che alcuni aspetti che ci hanno particolarmente impressionato negli ultimi anni, dal «caso» Lin Biao a quello della «banda dei quattro» sono già presenti negli anni cinquanta. Basti pensare alla tendenza a vedere la lotta politica in termini di «complotto», gli avversari politici come una «peste», un «ammasso di tenebre», ecc.

Non si tratta neppure di attribuire a Mao, in questo, una particolare responsabilità. Si tratta, essenzialmente, di un clima etico-politico complessivo nel quale egli stesso è immerso. Ad esempio, risulta qui chiaramente (e non è, del resto, che una conferma di quanto già si sapeva) che la campagna dei «Cento fiori» fu essenzialmente un modo di prevenire lo scoppio di una «Ungheria» cinese, e che la repressione con cui si concluse era ampiamente preventivata («Così sono usciti allo scoperto, le formiche sono uscite dalla loro tana, son venuti fuori gli animali più immondi», p. 472). Non si ricordano queste cose per sminuire «l'altro Mao», ma solo per non dimenticarne una parte, cadendo in tal modo, ancora una volta, nel mito.

4) Dell'altro Mao appunto, questo libro offre pagine molto belle. Non si dimentichi che a questi anni risalgono gli scritti sulla giusta soluzione delle contraddizioni. Più volte Mao invita i dirigenti del partito e dello stato a non aver paura delle masse (e neppure dei disordini), a saper distinguere tra i casi che richiedono l'uso della repressione e quelli, invece, nei quali la convinzione è preferibile e conveniente: «Non bisogna soffocare tutto: questa è un'arte di dirigere che dovete apprendere. Non appena qualcuno esprime giudizi bizzarri, sciopera o presenta petizioni, lo

respingete attaccandolo senza pietà e pensate sempre che cose del genere non dovrebbero accadere. Se è così, allora perché succedono? Evidentemente sono cose che devono succedere. Se non permettete alla gente di scioperare, di presentare petizioni, di fare discorsi malevoli, e ricorrete sempre alla repressione, a un certo punto finirete per diventare dei Rakosi» (p. 497). «Non si possono costringere gli uomini ad accettare il marxismo, ma solo convincerli» (p. 587).

5) Anche in questi scritti lo stile di Mao è sempre incisivo e pittoresco, e sia esorti i dirigenti del partito alla modestia (contro il culto della personalità), sia che descriva la sua concezione della differenza tra sinistra e destra: «La II sessione plenaria del VII Comitato centrale adottò alcune norme che non sono state scritte nella risoluzione. Primo, non celebrare i compleanni.

Queste celebrazioni non procurano longevità. L'essenziale è far bene il proprio lavoro. Secondo, niente regali. Almeno nel partito. Terzo, fare meno brividi. In determinate occasioni si possono fare. Quarto, meno applausi. Non proibiteli, quando vengono dall'entusiasmo delle masse non bisogna smorzare con docce fredde. Quinto, non dare ai luoghi nomi di persone. Sesto, non mettere compagni cinesi sullo stesso piano di Marx, Engels, Lenin, Stalin. I nostri rapporti con loro sono tra studenti e maestri, così deve essere. Rispettare queste norme significa avere un atteggiamento di modestia» (p. 123).

In un punto in particolare si coglie quasi un accento da rivoluzione culturale, e che ripropone ancora una volta il nodo direzione dall'alto — iniziativa dal basso —: «Bisognerebbe «piccare il fuoco» a scadenze fisse. Come regolarsi in futuro? Pensate sia meglio appiccarlo una volta l'anno, o una ogni 3 anni? A mio parere bisognerebbe farlo come minimo due volte ogni piano quinquennale, come il mese intercalare degli anni bisestili nel calendario lunare, che capita una volta in 3 anni e due volte in 5» (p. 631).

6) Come osservano Maria Arena Regis e Filippo Coccia nell'introduzione, il Mao di questi anni «non ha ancora preso la misura dell'esperienza sovietica», e tuttavia si intravedeva già qui le radici della svolta che lo porterà da un lato all'esperienza delle Comuni e del Grande balzo, dall'altro alla rottura con l'URSS.

In effetti, Mao esorta più volte a imparare dall'esperienza dell'URSS, ma tenendo conto soprattutto dei suoi aspetti negativi. E giudizi critici su Stalin sono già qui molto frequenti. Già nel gennaio '57 Mao è comunque consapevole del fatto che fra Cina e URSS «la disputa è inevitabile».

G.S.

POES

RAVI

«Tut

venni

giorn

la col

di R

la pi

un m

apert

e sc

merci

stono

tre e

terve

parer

autor

dita

pubbl

stilate

noscr

17 la

per V

minar

ni p

per l

e dic

alle

acces

ordine

samer

tazior

sti al

visti

poesi

VARI

SONO

di er

tica

le inl

vere

nori

dere

AI C

tezza

zata.

novo

dacad

propri

genti

e di

riven

nute

blee.

re a

sella

ta -

QUES

gosto,

(Mess

una f

mo d

e all

grup

evaso

todo:

ficio i

di tut

lessen

comit

nunci

cura

all'uff

stante

iniziat

la pr

compa

le cit

succes

Buon

Un tu

miglia

Pensa

nome

sona

annunci

POESIA

RAVENNA. Il gruppo «Tutto Previsto» di Ravenna ricorda che nei giorni 14-15 settembre con la collaborazione del CRAD di Ravenna proporrà nella piazza San Francesco un mercatino della poesia aperto ai poeti conosciuti e sconosciuti. In detto mercatino dove non esistono spazi riservati oltre alle letture, agli interventi, allo scambio di pareri, è consentito agli autori o gruppi, la vendita o l'offerta diretta al pubblico, delle opere ciclostilate, dattiloscritte, manoscritte. Dalle 10 alle 17 la piazza è disponibile per vendite, scambi e seminari improvvisati, azioni poetiche, prenotazioni per le letture, interventi e dichiarazioni. Dalle 17 alle 23 sarà possibile l'accesso al microfono. L'ordine rispetterà rigorosamente quello di prenotazione e i tempi richiesti al mattino. Sono previsti spazi anche per la poesia visiva.

VARI

SONO interessata a corsi di aromaterapia e cosmetica naturale, chi ha delle informazioni può scrivere o passare in via Giori 7 - Mattel. O rispondere con altro annuncio.

AI COMPAGNI della Rete Urbana municipalizzata. Siamo in fase di rinnovo contrattuale, il sindacato ha presentato la propria piattaforma. Urgentemente vorrei sapere le posizioni di collettivo e di singoli compagni le rivendicazioni che sono tenute fuori dalle assemblee, urgentemente scrivere a Onofrio Saulle - Casella postale 91 - Molfetta - 70056 (Bari).

QUESTA ESTATE, ad agosto, a S. Agata Militello (Messina) nel corso di una festa popolare, abbiamo denunciato in piazza e alla magistratura un gruppo di «pezzi grossi», evasori fiscali. Solito metodo: accertamento all'ufficio imposte dirette, firme di tutti i cittadini che volessero fare la denuncia, comunicati ai giornali, denuncia formale alla procura dell'ufficio imposte. Nonostante possa sembrare un'iniziativa ormai superata, la proponiamo a tutti i compagni dei paesi e delle città di provincia. Il successo è assicurato. Buon lavoro.

Ritno

Un ufficio che legge per migliaia di giovani! Pensate un po', il vostro nome o quello di una persona che vi interessi ci-

tato dalla stampa: potete voi compiarlo e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quai di essi lo hanno citato? Oppure voi siete interessati ad un dato argomentativo (tecnico, letterario, scientifico, ecc.) ed avete necessità di trovare notizie e articoli in proposito. Potete voi assicurarvi tale documentazione? Assolutamente no, se non vi rivolgete a «L'eco della Stampa» che, fin dal 1901 svolge tale servizio. Questo ufficio vi rimette, settimanalmente, articoli e notizie, ritagliati da giornali riviste, concernenti un argomento o un nome di persona o ditta, a seconda dell'ordinazione data, e la spesa giornaliera può corrispondere, talvolta, a quella di una tazza di caffè consumata al bar. Per informazioni: L'eco della Stampa Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 710181 723.333.

CERCO-OFFRO

CAGLIARI. Cerco compagna per dividere camera mezza, telefono 070-499918, Lucia, ore pasti.

ROMA. Vendo Benelli 125 cc, monocilindrata 4 tempi, lire 300 mila, telefonare Daniele 06-5134037.

ROMA. Claudio con «Tigrotto», traslochi ovunque, tel. 572572.

ROMA. Vendi pulmino Volkswagen a lire 1.300.000 (intrattabili) tg. Roma M3...

ROMA. Cinque compagne cercano appartamento grande (tre stanze), tel. 5349108, chiedere di Roberto.

ROMA. Trasporti, traslochi organizziamo dentro e fuori Roma, telefonare 5221905 (mattina presto o la notte).

ROMA. Si eseguono lavori di pulizia e ripulitura appartamenti, tel. 5819077, ore pasti Manuele o Marisa.

TORINO. Sono un compagno e lavoro alla FIAT-Rivalta. Cerco in affitto un posto dove stare anche una stanza in casa di compagni, tel. 334761, Giancarlo.

FORLÌ. L'associazione radicale di Forlì cerca urgentemente una sede d'affittare (l'inverno e il freddo di avvicinano). Basta anche un buco ma in fretta, telefonare 0543-60066, Massimo e 62490 Sergio.

ROMA. Cerco ciclomotore buone condizioni, telefono 8928070.

ROMA. Gattino trovato e sfortunato cerca qualcuno che lo voglia, tel. 8928070, oppure Bianca 839472.

ROMA. Devo sistemare casa: cerco compagni che mi aiutino (a prezzi politici) per i muri e i terrazzi, tel. 5813660, ore pasti, Mirca.

ROMA. Vendo motorino Garelli 150 mila lire trattabili. Matilde telefono 7615928.

ANARCHICI

TUTTI i compagni anarchici e libertari che desiderano partecipare al convegno internazionale sull'autogestione che si tiene a Venezia nei giorni 28-30 settembre sono invitati a mettersi in contatto con il collettivo anarchico via dei Campani 71 per accordi sul viaggio in treno.

CONVEGNI

CUNEO. Secondo convegno provinciale radicale, il gruppo radicale di Mondovì (Cuneo) organizza per domenica 16 settembre a Fossano (CN), presso la sala Contrattazioni del Mercato in piazza Donépè il secondo convegno provinciale radicale. I lavori inizieranno alle ore 9 e dureranno tutto il giorno. I principali temi di discussione: la politica radicale nella provincia di Cuneo in riferimento alle prossime elezioni amministrative; il convegno nazionale di novembre a Genova; il congresso regionale di dicembre a Torino le grandi battaglie radicali nazionali; i rapporti con gli altri partiti; la campagna per il tesseramento e l'autofinanziamento.

IL CONVEGNO scuola dell'opposizione operaia del pubblico impiego convocato a Firenze presso la sede del CULRS per il 15-16 settembre è rinviato al 29-30 settembre.

ROMA. Ho 15 anni e anche per me queste giornate sono maledettamente uguali e noiose, telefona a Rita 5574551.

FESTE (PD). Dal 14 al 17 settembre in Pescheria Vecchia 11 festa dell'Erbagatta. Programma: sabato 15 mostra di libri, corsi di filatura, cibi, tisane e dolci alternativi; domenica 16 alle ore 10 «7 aprile e la stampa» con Pino Nicotri, ore 21, musiche e danze con gli «Atahalfa»; lunedì 17, ore 21 «Proletari o rivoluzionari?» con Federico Bozzini di Ombre Bianche.

PER DOMENICO di Ravenna. Sono Eugenio ho perso il tuo indirizzo, telefonami ho bisogno di parlarci, se non lo leggi tu (l'annuncio) ma qualcuno che ti conosce, giellodica. Per facilitare il riconoscimento posso dire che Domenico è anarchico, ha quasi 30 anni e abita a Glorie (?). Grazie, tel. 460331.

SONO un ragazzo di 21 anni lettore di LG e desidererei corrispondere con amiche e compagne per scambio di opinioni ed amicizia. Giorgio Are-

no) chi è interessata, telefonami al n. 071-95443, ore pasti. Chiedere di Fabrizia.

GITE

QUARCETA (Lucca). Alle Cinque Terre» a piedi per chi ama il vino, l'acqua e il mare. Dal 20 al 25 settembre. Per informazioni telefonare a Roberto 0584-80212 (ore 20).

«FESTIVAL O»

GAY House Ompos, via di Monte Testaccio 22 Roma Sabato 22 settembre dalle ore 18,00 avrà inizio il festival O», rassegna internazionale della Stampa omosessuale: libri riviste manifesti e giornali gay di tutto il mondo ed in tutte le lingue raccolti ed esposti da Massimo Conso (tribunale internazionale permanente per i crimini contro l'omosessualità) e all'agenzia d'informazione Gay Ompos. Visite guidate ogni mezz'ora.

LOCALI

ROMA. Per svoltare, abbiamo aperto un localino per sentire e ballare solo musica rock aperto tutti i giorni dalle 18 in poi escluso la domenica che aprirà alle 16,30. All'interno funziona anche un piccolissimo bar con panini e bibite a prezzi accessibili. Vi invitiamo a venirci a trovare da sabato 15 settembre. L'indirizzo è via di Villa Aquari 6 si chiama AMI 4 OFF (zona piazza Zama), ciao a tutti.

DP

TORINO. Martedì 18 settembre alle ore 20,30 al Rivoli in via Fenizio 2, attivo di DP.

PERSONALI

ROMA. Ho 15 anni e anche per me queste giornate sono maledettamente uguali e noiose, telefona a Rita 5574551.

FESTE (PD). Dal 14 al 17 settembre in Pescheria Vecchia 11 festa dell'Erbagatta. Programma: sabato 15 mostra di libri, corsi di filatura, cibi, tisane e dolci alternativi; domenica 16 alle ore 10 «7 aprile e la stampa» con Pino Nicotri, ore 21, musiche e danze con gli «Atahalfa»; lunedì 17, ore 21 «Proletari o rivoluzionari?» con Federico Bozzini di Ombre Bianche.

PER DOMENICO di Ravenna. Sono Eugenio ho perso il tuo indirizzo, telefonami ho bisogno di parlarci, se non lo leggi tu (l'annuncio) ma qualcuno che ti conosce, giellodica. Per facilitare il riconoscimento posso dire che Domenico è anarchico, ha quasi 30 anni e abita a Glorie (?). Grazie, tel. 460331.

SONO un ragazzo di 21 anni lettore di LG e desidererei corrispondere con amiche e compagne per scambio di opinioni ed amicizia. Giorgio Are-

sca, via Stemmio 5 - Genova 16151.

CI SIAMO conosciuti a Modena in un campeggio dove c'erano dei democristiani, noi andavamo a Bologna al concerto di Patti Smith, voi a Rieti, vi chiamavate Bianca, Cinzia e Simonetta, è stato un casino bello! Rivediamoci! Piero, Paolo, Achille.

SONO una studentessa italiana e il mio compagno è un esiliato politico boliviano. Scrivo per avere informazioni su un suo possibile asilo politico in Italia. Il mio ragazzo è studente di biologia, ha studiato quattro anni in Cile, nell'ultimo anno di studio la Junta di Pinochet l'ha costretto a lasciare il paese, gli avevano dato un mese di tempo dopo un periodo di prigione. L'Olanda è stato il primo paese europeo ad offrirgli asilo politico. Qui in Olanda però ha molte difficoltà con lo studio, gli hanno dato uno stipendio fino a poco tempo fa ed ora rischia di non ottenerlo più perché deve conformarsi a un programma di studio che sia utile agli olandesi per un futuro lavoro nell'America Latina. Sarei veramente grata di ricevere informazioni su una sua possibile sistemazione in Italia.

Elisabetta Stanziani,
c/o Martinez
Th de Boekstraat 51
Amsterdam - Holland

IN BRESCIA presso compagni e cercasi una stanza da usare saltuariamente (massimo una due volte a settimana) in cambio offresi pari condizioni stanza sul lago d'Isèo, scrivere a C. P. 18 - Brescia.

ANTINUCLEARI

PAVIA. Piacenza, domenica 16 settembre, regata antinucleare sui fiumi Ticino-Po contro la distruzione del territorio, contro la produzione di morte, contro il piano energetico nazionale che intende insediare nella valle del Po, cinque centrali (Caorsa e raddoppio, Piadana e raddoppio e Trino Vercellese) Programma: Pavia ore 9, concentramento delle imbarcazioni presso il ponte vecchio (Borgo Baso); mostra informativa, lancio palloni aerostatici. Ci sarà a disposizione posti sui barconi per seguire la regata. Ore 10, partenza, primo scalo Ponte della Becca km 7; secondo scalo Porto Abera km 18. Ci saranno a disposizione pulmini per il trasporto della barca a Pavia. Partenza della staffetta per Piacenza: ore 15, arrivo previsto delle imbarcazioni, ad ogni barca partecipante sarà offerta una riproduzione del ponte vecchio di Pavia, all'arrivo ci sarà il ristoro per i partecipanti.

Comitato antinucleare del Po Pavia-Lodi-Piacenza. tel. 0332-471022 dalle 19 alle 21.

Il romanzo di una storia vera nella Palermo per «La chiave a stella» (Supercoralli, L. 4500).
Premio Campiello a Mario Rigoni Stern per «Storia di Tòle» (Nuovi Coralli, L. 3000).

«Rosa e dinamite»: articoli polemiche, recensioni, dichiarazioni di Heinrich Böll (Nuovo Politecnico, L. 4800); «Mallatà come metafora»: un pamphlet di Susan Sontag contro i fantasmi (Maitto Coltura, «Associazione indigeni» della condizione di malato. (Nuovi Coralli, L. 3000).

«Crisi della regione», a cura di Aldo Garzanti, con saggi di Günzburg, Lepeschy, Oriando, Rella, Striano, Bodol, Veca, Badolati, Viano. L'ordine logico classico sostituito dalla vitalità dell'esperienza. (Paperbacks, L. 12.000).

«L'esperienza dell'anlico, dell'Europa, della religiosità» è il terzo volume della «Storia dell'arte italiana», tra breve in libreria (pp. XXXI-318 con 428 illustrazioni, L. 40.000).

«Nero su nero»: diario di Leonardo Sciascia, dal 1969 al 12 giugno 1979. «Un libro che idealmente contiene tutti i libri che ho scritto» (Gli struzzi, L. 4500).

«Sappiamo ancora come si ama?» Roland Barthes risponde con un seducibile manuale dell'eros: Frammenti di un discorso amoroso» (Gli struzzi, L. 4500).

«Nero su nero»: diario di Leonardo Sciascia, dal 1969 al 12 giugno 1979. «Un libro che idealmente contiene tutti i libri che ho scritto» (Gli struzzi, L. 4500).

«Nero su nero»: diario di Leonardo Sciascia, dal 1969 al 12 giugno 1979. «Un libro che idealmente contiene tutti i libri che ho scritto» (Gli struzzi, L. 4500).

«Nero su nero»: diario di Leonardo Sciascia, dal 1969 al 12 giugno 1979. «Un libro che idealmente contiene tutti i libri che ho scritto» (Gli struzzi, L. 4500).

Un punto rosso nella tua città

RADIO AGORA'

Emittente Democratica

di Mestre - Venezia 96.750 F.M.

Telefono: (041) 982821

VACANZE

CERCO compagna per un viaggio a New York fine settembre (più o me-



La dichiarazione di Lanfranco Pace prima del suo arresto

Mi chiamo Lanfranco Pace: comunista, 32 anni, di nazionalità italiana. Mi vedo costretto a scrivere un breve promemoria per l'ovvia ragione che la conversazione con i giornalisti intervenuti può in qualsiasi momento essere interrotta.

Dal 6 giugno sono incriminato dalla magistratura romana del reato di partecipazione a banda armata, e questo soltanto perché redattore della rivista «Metropoli». Prevedendo il rifiuto da parte della magistratura francese di concedere l'estradizione di Franco Piperno, il 29 agosto i giudici romani hanno spudoratamente emanato contro Piperno e me un secondo mandato di cattura comprendente niente meno che 46 capi di imputazione tra cui a partecipazione al delitto Moro.

La legislazione speciale in vigore nel nostro paese da poco più di un anno prevede per questi reati un periodo di carcerazione preventiva di quattro anni. Questo permette l'arresto immediato senza l'obbligo di rendere pubbliche le prove. La sola prova che i giudici romani fino a questo momento hanno fornito è la loro determinazione di agire ai limiti della illegalità.

E' volontà dei magistrati riunificare l'istruttoria Moro e quella «7 aprile» in un unico processo che si svolgerà presumibilmente nel 1982. Storie personali e percorsi politici a volte profondamente diversi vengono risucchiati dentro questo perverso meccanismo politico-giudiziario, ottenendo così quella «reductio ad unum» che sola può consentire l'allestimento del «processo del secolo»: più di cento persone saranno accusate di aver predisposto ed attuato i princi-

pali episodi di violenza politica negli anni '70 al fine di distruggere l'ordinamento dello stato con una insurrezione armata.

Sarà una celebrazione spettacolare del potere, alimentata e sostenuta da una vera e propria macchina da guerra (fatti di leggi speciali, corpi di repressioni speciali, tribunali speciali e carceri speciali). Se questo è il progetto politico che anima un pugno di magistrati e, per loro tramite, le segreterie della DC e del PCI, dichiararsi estranei alle accuse mosse è doveroso, ma anche sostanzialmente inutile.

Non si cerca infatti da parte di costoro né l'accertamento della verità, né l'amministrazione della giustizia secondo i principi formali dello stato di diritto, ma solo il ristabilimento di un ordine arcaico in cui non ci sia posto per coloro che non si riconoscono nel sistema dei partiti.

Per queste ragioni che vanno al di là dei miei destini personali, di cui pure sono ragionevolmente interessato, ho deciso di iniziare a difendermi accettando, secondo tempi e modo, da me ragionevolmente scelti, la sfida lanciata dai «signori della guerra».

Il gruppo parlamentare del Partito Radicale ha, in piena autonomia, deciso di sostenere questa iniziativa. Trovandosi d'accordo nell'individuare nelle sorti dell'istruttoria contro di noi un nodo importante dello scontro di potere in atto in Italia e comunque un banco di prova per non far ricacciare indietro la forza materiale, la maturità civile, gli spazi di libertà conquistati in lunghi anni di lotte.

Con la mia decisione, spero, infine, di fare ulteriore chiarezza presso l'opinione democratica e fra quanti intendono mobilitarsi a favore dei prigionieri politici in Italia.

Lanfranco Pace

Volare alla roulette russa

La sciagura aerea avvenuta ieri notte in Sardegna sui mon-

ti di Capo Terra, a circa 18 chilometri dall'aeroporto di Cagliari, è un nuovo tragico capitolo della «strage aerea di Stato». I becchini aeronautici del regime — gli statistici — si affannano già con le loro calcolatrici a dimostrare che l'indice dei morti ammazzati in disastri aerei in Italia non subisce incremento apprezzabile con i 31 passeggeri e membri dell'equipaggio del DC 9 ATI precipitato in Sardegna.

Si tratta di fatalità, di accadimenti dolorosi ma inevitabili. Ne muoiono molti di più in incidenti stradali. Inoltre, si dice, l'aereo era uno dei più nuovi della flotta, i motori erano stati regolarmente revisionati, in Sardegna c'era stato finora un solo disastro aereo nel gennaio 1953. Ma nella storia di questo volo di linea, trasformatosi in una tragedia dell'aria, ci sono, ancora una volta, diversi punti oscuri che attendono urgente risposta.

Quanto ha inciso l'inefficienza dell'apparato ILS, per l'atterraggio, sulla decisione del pilota di «riattaccare», cioè di riprendere quota, quando era a circa due miglia della pista nel mezzo di un fortissimo temporale e di fronte ad un banco di nebbia? E' noto che la perfetta efficienza dell'ILS consente, in caso di scarsa visibilità, di effettuare un avvicinamento in condizioni operative migliori. Ma non è tutto. Il tipo di radiofaro installato e funzionante (NDB) è poco attendibile in caso di temporale, cioè non garantisce al pilota la direzione precisa.

Ancora. Il radar, meteorologico dell'aeronautica militare installato ad Helmas non funziona da tempo. A quanto pare il comandante del DC 9 ha ricevuto un bollettino meteo che può averlo tratto in inganno sulla consistenza del temporale. Anche in questo caso si tratta di strutture inesistenti o inadeguate e di procedure che non consentono di volare in sicurezza. I controllori militari del traffico aereo lo denunciano da sempre. Responsabili di questo stato di cose i ministeri dell'Aviazione Civile e della Difesa. Cosa rispondono? Infine risulta incredibilmente che la compagnia aerea ATI (di cui l'Alitalia detiene il 100 per cento delle azio-



ni) se ne infischia di addestrare i propri piloti sulla meteorologia: «prima andate in volo, poi imparerete», questa è la filosofia della direzione aziendale.

Aeroporti costruiti dalla mafia, appalti di assistenza al volo che non esistono o non funzionano, nessun addestramento al volo in condizioni difficili, lesioni agli aerei e uso di aerei e di motori affaticati, impiego scellerato dei piloti e degli assistenti di volo da parte delle compagnie aeree ispirato a criteri e a turni di lavoro che garantiscono il massimo del profitto e il minimo della sicurezza.

Ribadiamo che il trasporto aereo in questo Paese è gestito da una cosca mafiosa i cui «pezzi da 90» stanno ai vertici dell'apparato ministeriale e padronale. Volare in Italia somiglia sempre più a una roulette russa: prima o poi chi parte, lavoratore dell'aria o passeggero, può incappare nel volo fatale.

Pierandrea Palladino

Dietro lo zuccherino della scala mobile

Non è dunque bastato lo sciopero generale del pubblico impiego per ridare credibilità ad un sindacato che per anni ha considerato questo settore «parassitario», consentendo il blocco delle assunzioni ed il rallentamento degli aumenti salariali.

Ieri è stata una magra giornata per Cgil-Cisl-Uil: non è servito che le aziende praticassero la serrata per far riuscire lo sciopero e la controconferma si è avuta alle manifestazioni.

Tremila in piazza a Milano, poche centinaia a Roma, 150 rinchiusi in un cinema a Napoli.

E non solo. Nelle ferrovie l'attivo boicottaggio della Fisafs è riuscito in qualche caso ad incrinare l'aiuto dell'azienda allo sciopero. In Sicilia hanno funzionato il 50 per cento dei treni, ma anche in alcune zone del Nord il 30-40 per cento dei ferrovieri si è presentato a lavorare.

L'incontro del sindacato col governo era già stato indicato di come stavano andando le cose. Il governo già da molti mesi si era mostrato disponibile a colmare la differenza di

trattamento tra dipendenti privati e pubblici, concedendo anche a questi ultimi la scala mobile ogni tre mesi. Come mai, c'era da chiedersi, davanti a tali assicurazioni il sindacato manteneva la scadenza dello sciopero generale? Un fatto davvero insolito perché tante volte in passato, aveva approfittato di ogni occasione per recedere.

Era evidente — da parte confederale — il tentativo di giocare su un terreno così sicuro per tentare il recupero in un settore notevolmente influenzato dai sindacati autonomi.

Ma è così sicuro poi il terreno della trimestralizzazione? Anzi è così pulito? E' più giusto chiedere.

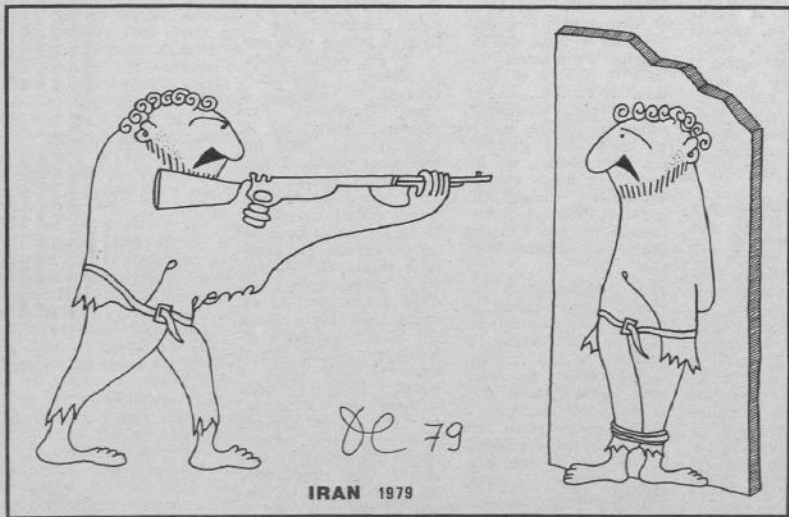
E' utile riferirsi non solo alla volontà del governo di non concedere alcuna «quasi tantum» per il recupero di questi 800 mila lire persi in tre anni nel pubblico impiego; e non solo sulla data in cui la trimestralità entrerà realmente in vigore (anche questi sono problemi, comunque, che Scotti ha posto), ma vale la pena di osservare soprattutto, l'iniziativa — subito ripresa dalla grande stampa — del segretario del PSDI Pietro Longo che ha consigliato a Cossiga di porre ai sindacati il problema della regolamentazione, per legge, del diritto di sciopero (in cambio dell'accordo sulla scala mobile?).

Una iniziativa, ci sembra, pericolosa non tanto per il personaggio (di poco rilievo) che l'ha avanzata, ma per il momento in cui viene a cadere, e per gli innegabili vantaggi che questa porterebbe al sindacato.

In un momento in cui lo sfascio della linea sindacale ha portato al fiorire di iniziative autonome (e non solo di sindacati, ma di reali iniziative autonome di massa), nel momento in cui Cgil-Cisl-Uil si prepara a liquidare i consigli di fabbrica per concentrare nelle mani delle strutture regionali i poteri di decisione, si fa avanti una proposta che criminalizza e persegue per legge chi non accetta le regole del sindacato «di stato», e che — a scanso di equivoci — si propone di dare i poteri di decisione solo a «certi livelli di struttura sindacale».

Ecco, senza voler esser maligni, non vorremmo che la trimestralizzazione fosse lo zuccherino, le leggi antis-ciopero il mezzo, e la liquidazione delle lotte il fine per conseguire in pace la ristrutturazione del pubblico impiego (e non solo), sulla pelle dei lavoratori e sulle tasche degli utenti.

Beppe Casucci



IRAN 1979